

# IL MONOCOLO


 @ilmonocolo  
 ilmonocoloweb@gmail.com  
[www.ilmonocolo.com](http://www.ilmonocolo.com)

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA PROVINCIA  
Anno III, 2023 - Settembre n° 30

Politica    Cultura    Arte    Scienze    Economia    Attualità    Tecnologia    Satira

## Editoriale

### QUALCHE IDEA PER RISOLLEVARE L'ITALIA

di Silvano Moffa

**S**i dilegua nelle notti fresche il sapore dell'estate. L'autunno colora le foglie bagnate dalla rugiada del mattino. E' il ciclo della natura che si ripete. Unico, inesorabile, ripetitivo. Con i suoi ritmi. Le sue suggestioni. Riprende a scorrere, con crescente frenesia, la vita di ogni giorno. La clessidra scandisce il tempo della nostra esistenza. Il tempo, appunto. Quel tempo che Marguerite Yourcenar, la formidabile esploratrice delle memorie di Adriano, chiama "grande scultore". Lo spazio di un'esistenza in cui ogni essere dimensiona sé stesso. Il perimetro dei sentimenti, delle pulsioni, delle speranze. Il crogiuolo in cui affonda il mistero dell'Io. E dove l'Io libra pensieri, custodisce attese, nutre propositi. Quando, se non con l'autunno, si riaprono i battenti, si schiudono le porte verso il futuro che ci attende? Quando, se non ora che riaprono le scuole, si torna in ufficio e tornano a riempirsi le fabbriche, ora che le città, di primo mattino, mostrano il volto ingolfato, pesante, asfissiante del traffico, e tutto torna a ripresentarsi confuso, disarmonico, inconciliabile per gli occhi già stanchi di chi, appena qualche settimana prima, godeva di sole, spiaggiato nel riposo vacanziero, quando se non ora, appunto, è tempo di raccogliere energie, maturare idee, opinioni, scuotere indolenze, riscoprire senso, direzioni, orientamento, per noi stessi e per gli altri? Ecco, è da qui che vorremmo partire per formulare qualche pensiero da offrire alla riflessione comune.

(continua a pagina 2)



## I'urlo della Scimmia



## TIRI MANCINI DALL'ARABIA

**VIAGGIO ALL'ORIGINE DELLA CRISI  
CHE ANGOSCIA IL NOSTRO TEMPO**

Gennaro Malgieri a pag. 3

**NIGER, IL GOLPE SCOMPARSO  
DALLE CRONACHE**

Valeria Bomberini a pag. 5

## Colleferro



**SGUARDO ATTENTO ALLA CITTÀ  
SPAZI PUBBLICI E BAMBINI IGNORATI**

a cura di Paolo Massi e Giulia Papaleo a pag. 22

## Valmontone



**UNIVERSITÀ AGRARIA TRA RINVII  
E FANTASIOSE DICHIARAZIONI**

Alessandra Carrozza a pag. 24

## Speciale



**ANTONIO FIORE (UFAGRA')**

Leonardo Pera a pag. 14 - 15

## Sport



**COLLEFERRO CALCIO  
DUE VITTORIE SU DUE IN AVVIO**

Stefano Raucci a pag. 26



## QUALCHE IDEA PER RISOLLEVARE L'ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo facciamo citando due saggi di recente pubblicazione che meritano attenzione. Il primo lo ha scritto Luca Ricolfi: "La rivoluzione del merito". Il secondo è di Salvatore Rossi, ex direttore generale della Banca d'Italia, attuale presidente di Tim: "Breve racconto dell'Italia nel mondo attraverso i fatti dell'economia".

Perché abbiamo scelto questi due libri? Semplice, perché affrontano due argomenti la cui chiave di lettura aiuta ad abbattere alcuni stereotipi, alcune barriere mentali, quella sorta di "pensiero unico" che tanti danni ha prodotto e tanti ancora continua a produrre, condizionando scelte e fustigando visioni dal cui ancoraggio potrebbero, invece, dipanarsi una scala di valori e una serie di interventi generatori di radicali cambiamenti.

Iniziamo da Ricolfi.

Il suo non è un generico appello al valore della meritocrazia. E' qualcosa di più profondo. L'analisi punta a demolire l'idea alimentata da tanti intellettuali, politici e studiosi che pensano che il merito sia fonte di discriminazione, selezione, umiliazione dei deboli, in una parola fattore di disuguaglianza. Esattamente il contrario di quanto si riteneva in passato. Ebbene, Ricolfi si mette nei panni di coloro che la pensano in quel modo. Ne esplora la logica. Una logica nel loro ragionamento deve pur esserci, anche se è una logica sbagliata. Il sociologo la riassume così:

- I capaci e meritevoli, proprio perché sono tali, hanno meno bisogno di aiuto;
- Chi ha veramente bisogno di aiuto sono i ragazzi in difficoltà, ossia i non capaci e meritevoli;
- Se aiutiamo i primi, senza aver prima aiutato i secondi, amplifichiamo le disuguaglianze;
- Quindi lo svolgimento dei programmi scolastici va tarato sui ragazzi in difficoltà.

Di qui due idee, entrambi risalenti a don Milani. La prima idea: la classe deve stare ferma in attesa che chi è indietro recuperi e capisca quel che non ha capito. Seconda idea: occuparsi dei capaci e meritevoli significa fare della scuola "un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Il ragionamento non fa una piega, apparentemente. Ma è radicalmente sbagliato, oltreché alquanto oscurantista, spiega Ricolfi, perché significa non aver compreso come funziona la macchina della disuguaglianza. I cui effetti riverberano in quel che accadrà in futuro quando i ragazzi, diplomati o laureati che siano, si troveranno a fare i conti per il proprio futuro lavorativo nel pie-



no della società. "Poi succedono fondamentalmente due cose, una fra i ragazzi capaci e meritevoli, l'altra fra quelli che non vanno bene negli studi. Due gruppi che, è bene ricordarlo, non sono costituiti in blocco l'uno da ricchi e l'altro da poveri, ma contengono entrambi, sia pure in proporzioni diverse, ragazzi di estrazione sociale bassa e alta. Ebbene, nel gruppo dei capaci e meritevoli, succede che il mancato sostegno economico a quanti sono privi di mezzi (ossia la mancata attuazione dell'art.34) fa un enorme favore ai cosiddetti pierini. Buona parte dei bravi a scuola poveri, infatti, rinuncerà ai percorsi di studio più prestigiosi (licei) e più lunghi (università e dottorato), permettendo ai pierini, che hanno mezzi economici e conoscenze familiari di fare la loro corsa indisturbata, senza la fastidiosa concorrenza dei capaci e meritevoli provenienti dai ceti medio-bassi. La classe dirigente continuerà a formarsi attingendo quasi esclusivamente dai ceti privilegiati, in aperto contrasto con i sogni egualitari dei Padri costituenti.

E nel gruppo dei non capaci e meritevoli, che succederà? Anche qui, come sappiamo, ci sono sia ragazzi dei ceti bassi (circa 2 su 3), sia ragazzi dei ceti alti (circa 1 su 3). Ebbene, il fatto che la classe sia stata ferma, e abbia imparato meno del dovuto, produrrà effetti di segno opposto ai due estremi della scala sociale. I figli dei ceti medio-alti andranno avanti a dispetto di tutto, perché il deficit di preparazione verrà compensato dalle risorse familiari e dalle raccomandazioni: reddito, ricchezza, ripetizioni private, possibilità di prolungare indefinitamente gli anni di studio; e poi, sul mercato del lavoro, la preziosa risorsa delle conoscenze familiari. Mentre i figli dei ceti medio-bassi, le cui uniche risorse sono la conoscenza e la preparazione, pagheranno carissime le lacune e i deficit accumulati nei primi cicli di studio. Se, dopo l'obbligo, realisticamente intraprendono un percorso di studio breve, finiranno per doversi accontentare di occupazioni modeste, precarie o

mal pagate. Se ne intraprendono uno lungo e/o impegnativo, correranno il rischio di interrompere prematuramente gli studi per mancanza di basi adeguate. Perché la scuola senza qualità, rinunciando a tenere alto per tutti il livello degli studi, ha tolto loro l'unica arma con cui avrebbero potuto misurarsi alla pari con i figli dei ceti medio-alti". Insomma, oscurantista è non riconoscere il merito dei bravi a scuola e rinunciare a sostenerli negli studi quando sono "privi di mezzi".

Oscurantista è anche pensare che, per quelli che bravi a scuola non sono, la via maestra non sia quella di seguirli, aiutarli, supportarli fino a fargli raggiungere un livello di preparazione adeguato, ma sia quello di abbassare gli standard.

Queste due rinunce, a sostenere economicamente i più bravi, e a elevare culturalmente i meno bravi, sono gli ingranaggi fondamentali della macchina della disuguaglianza.

La prima importante rivoluzione del merito muove da qui, dalla piena conoscenza della macchina della disuguaglianza. Senza questa consapevolezza non si va da nessuna parte. Di più, si rischia di proporre soluzioni rabberciate, riforme inutili che finiscono con l'aggravare la condizione della nostra scuola. Si sente parlare sempre più spesso di un nuovo "patto educativo" tra scuola e famiglie. Giusto. Se ne avverte fortemente il bisogno.

Un patto, si badi, che riempia quel vuoto di incertezze che, per molti versi, la pandemia ha contribuito a portare alla luce. Con la didattica a distanza la scuola è entrata nelle case. Vi è entrata mostrando anche i suoi difetti, le sue criticità, le sue contraddizioni. Tra questi la riduzione all'osso delle stesse funzioni didattiche e formative che, per essere efficaci, necessitano di partecipazione e di condivisione.

Lo stato di necessità ha portato, in alcuni casi, vantaggi, in altri ha generato un clima di sfiducia. Vantaggi laddove le famiglie si sono ben guardate dall'interferire con l'attività didattica dei docenti. Sfiducia laddove ci si è

sentiti in diritto di far valere le proprie idee sulle scelte educative di pertinenza del Collegio dei docenti. Insomma, se alleanza scuola famiglia, pur con molti limiti, c'era prima del Covid, ora si è creata una nuova faglia. Il tessuto va ricomposto prima che sia troppo tardi. Non meno interessante rispetto alla rivoluzione del merito è lo sguardo storico ed economico che Salvatore Rossi getta sull'Italia di oggi, esortandoci a guardare al passato e a cercare ispirazione nel Rinascimento, il periodo "più prospero e fecondo dopo Roma antica". Rossi è perfettamente consapevole che non si può invertire "la direzione del tempo", né, d'altronde, si possono comparare modelli, stili di vita, sistemi produttivi e concezioni del mercato di quell'epoca con quelli attuali. Non è questo il punto caldeggiato nel saggio. Lo scopo di Rossi è quello di cercare di mettere le cose in ordine nella confusione interpretativa dei dati cui vengono ancorati giudizi sullo stato economico e sociale della nostra nazione. Lo fa senza paura di misurarsi sui dati di Paesi come la Francia e la Germania, in Europa, gli Stati Uniti, la Cina e il Giappone, nel resto del mondo. E se, nel confronto, l'Italia appare in chiaroscuro, è pur vero che l'Italia è creditrice netta nei confronti del resto del mondo. Lo è in termini di titoli, azioni, partecipazioni, crediti commerciali, prestiti.

Una mole di crediti che supera abbondantemente i debiti. Se siamo la decima potenza mondiale pur avendo una popolazione che occupa il venticinquesimo posto, vuol dire che la nostra capacità produttiva è molto superiore a quanto dovrebbe essere in rapporto al numero di abitanti. La verità è che ancora, e per fortuna, ci sorregge la genialità, l'inventiva, la creatività.

Tutti fattori rinascimentali, appunto. In un'epoca in cui il mondo sta cambiando e la globalizzazione appare restringere il campo di azione in ambiti territoriali più contenuti, omogenei politicamente e culturalmente, si aprono nuove e migliori opportunità per le nostre imprese, per il commercio e non solo. Quei fattori, allora, diventano determinati. Lo spirito rinascimentale ritorna ad essere decisivo per invertire la rotta e superare il declino.

A patto che si tragga insegnamento dalle crisi che hanno punteggiato l'inizio del nuovo secolo, si smetta di confidare nelle doti taumaturgiche di un mercato libero senza limiti e privo di regole. Né, d'altro canto, bisogna farsi attrarre dall'eccessivo centralismo in economia, tipico di alcuni sistemi autoritari. Affidarsi a quella indubbia capacità di invenzione e di commercio, facendo leva anche sulle imprese di più modeste dimensioni, potrebbe rappresentare una scelta vincente. Una opportunità da cogliere, offerta dalla stessa globalizzazione che cambia pelle.



# GARDEN BAR

FOOD - DRINK - LIFE



VIA FONTANA BRACCHI 21, COLLEFERRO



# VIAGGIO ALL'ORIGINE DELLA CRISI CHE ANGOSCIA IL NOSTRO TEMPO

Gennaro Malgieri

Come automi senz'anima, attraversiamo le angosce del nostro tempo segnato dallo spossamento delle ragioni dell'essere e dal dominio della conservazione degli averi.

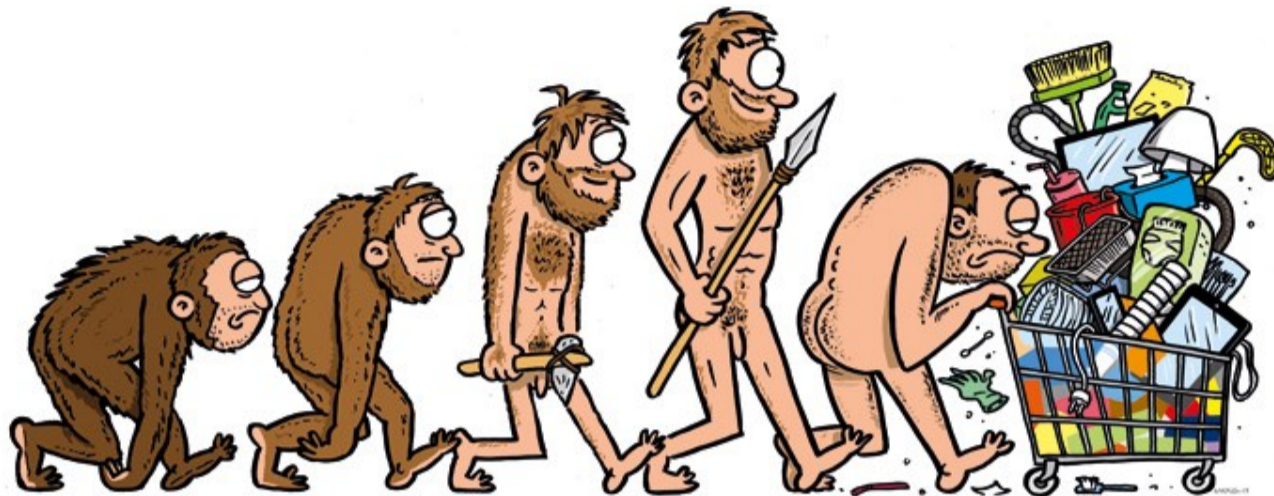
Ci aggiriamo smarriti nelle megalopoli confuse, contraddittorie, violente alla ricerca del nulla o, nella migliore delle ipotesi, di un senso al nostro vagabondare. E soffermandoci davanti alle miserie che ci si parano davanti nelle forme più volgari o banali, non riusciamo a cogliere il significato della nostra presenza nel groviglio di indistinte suggestioni che da ogni angolo ci invitano a cedere.

Ma noi non possiamo più cedere, non tanto perché votati, come per miracolo, al ripudio della modernità, ma per il semplice fatto che è la modernità stessa che ci respinge con le sue gravosissime richieste per accedere ai suoi richiami. Un controsenso, naturalmente, che tuttavia scandisce il tormento che accompagna il nostro peregrinare di occidentali cresciuti nell'adorazione di un benessere ritenuto eterno.

Da qui la crisi che non è soltanto finanziaria, politica, civile, esistenziale. È essenzialmente manifestazione nichilistica della rottura tra l'essere e il dover essere, lo spezzarsi di un sogno su un sentiero improvvisamente interrotto.

Noi che abbiamo fatto dell'"avere" un mito, anzi il "mito", inspiegabilmente siamo stati svegliati dalla fragorosa caduta degli imbonitori che ci avevano raccomandato di non cedere alle lusinghe dello spirito, di tuffarci nell'avventuroso mare dell'avidità, di non ritrarci di fronte a profitti dei quali, con qualche timore, osservavamo le curve ascendenti e discendenti.

Oggi siamo più poveri. E lo saremo ancora di più con il passare del tempo. E perfino del tempo saremo meno padroni. Per non dire di tutte le nostre azioni che non coincideranno con il piacere di sollievi innocenti e di passioni che con difficoltà potremo coltivare. La crisi di cui si parla ha soltanto in apparenza contorni materici; in realtà è una crisi che si sviluppa dentro noi stessi chiamati a gettare alle ortiche le consolanti protezioni che il benessere ci assicurava. Potremmo defila, senza esagerare "crisi spirituale" alla quale le istituzioni preposte, cominciando dalla Chiesa cattolica, poco o nulla si danno pena nel contrastarla.



Dovrebbe spaventarci l'austerità, come contrappunto alla crisi spirituale?

No: ci terrorizza. Perché dover rinunciare a tutto dopo averlo assaporato fino a restarne nauseati, è appunto terrorizzante.

E scuote le certezze atrofizzate sapere che nulla sarà più come prima.

Guadagni, consumi, dilapidazioni allegre, apparenza gioiosa che ha privato del piacere di riconoscere la sostanza di generazioni di donne e uomini occidentali i cui pensieri lunghi hanno finito per approdare sulle scogliere del disincanto. Oggi ci scopriamo nudi.

Questa è la crisi. O la sua estetica, se si preferisce. È la rottura; la cesura con le abitudini; l'allargarsi di un divario tra le necessità reali e i bisogni fittizi.

La caduta, insomma, dell'ideale moderno nel quale il sogno si è costantemente confuso con la realtà.

E il tutto accade quasi nell'indifferenza, come se si dovesse compiere una fatalità. Senza neppure la consolazione di approdare alle estreme lande dell'eterno poiché non conosciamo la strada che a esse conduce dopo decenni di edonismo selvaggio accarezzato come il bene più prezioso. E, nonostante tutto, che cosa dicono i nostri governanti, della cui opinione potremmo fare tranquillamente a meno se non fosse per il non trascurabile particolare che dalle loro scelte dipendono i nostri destini? Ci saremmo aspettati un invito a rialzarci, a riprendere il cammino verso altri lidi, a mostrare la qualità umana di fronte alle intemperie. Abbiamo ascoltato soltanto incoraggiamenti a consumare di più, ancora di più.

Tutto il consumabile anche se ben poco è rimasto. E ci siamo visti sbattere in faccia la povertà, la miseria, l'indigen-

za con qualche elemosina di Stato per riempire al supermercato carrelli colmi di disperazione e di disprezzo.

La crisi. Sì, morale. Poiché se il parametro della vita è il consumo, noi, senza saperlo perché nessuno ha pensato di fare un sia pur fantasioso decreto per dircelo, siamo già morti.

Al sole dell'economia invadente, della finanza totalizzante, della politica immorale, della rassegnazione a non essere privi di averi.

La crisi si compie nelle pieghe dell'homo consumans che non sa apprezzare la moralità regale del dono; dell'homo oeconomicus la cui unica fede è il mercato e quando questo crolla a lui non resta che cercare riposo tra le sue macerie; dello sperperatore d'intelligenza che affida la sua anima (convinto peraltro di non averla) ai broker senza scrupoli i quali sono gli unici sciamani che la modernità riconosce.

E si dispiega, la crisi, nell'individualismo egoistico che compra il tempo perché esso è denaro e lo getta in imprese che non gli sopravviveranno, a differenza di ciò che accadeva una volta, in epoche ormai lontane e dimenticate. Lo storico delle religioni di origine moldava, ma francese a tutti gli effetti, Charles Malamoud ha sottolineato che «la preoccupazione di dover rimborsare l'usuraio o il proprietario risveglia inevitabilmente l'angoscia che fa nascere nell'uomo il pensiero dell'ultimo creditore, la morte.

Tutto si svolge come se i debiti contingenti e parziali che l'uomo contrae nel corso della sua esistenza non fossero altro che i sintomi o l'illustrazione del debito essenziale che definisce il suo destino». Di fronte alla precarietà della materialità del profitto, la maggior par-

te degli occidentali ha reagito come se si trovasse di fronte all'ultimo creditore. E da qui la sensazione di spaesamento e di disperazione.

Chi ha cercato, e cerca, nella politica una qualche consolazione, si rassegni: non la troverà. Essa è stata piuttosto, non saprei quanto inconsapevolmente, malleadrice della crisi.

Osservò anni fa, in un libretto poco amato dagli ottimisti di professione, Serge Latouche, sociologo controverso, che «la scomparsa della politica come istanza autonoma e il suo assorbimento nell'economia fa ritornare lo stato di guerra di tutti contro tutti; la competizione e la concorrenza, leggi dell'economia, diventano ipso facto leggi della politica. Il commercio era dolce (secondo l'espressione di Montesquieu) e la concorrenza pacifica solo quando l'economia era tenuta a distanza dalla politica».

Nel mondo ridotto a mercato, e a un mercato di rottami oltretutto, chi può dire che la politica non ha avuto responsabilità, al pari della cultura, nel dispiegarsi di una crisi che non sarà frenata dalle misure dei governi, poiché la sua profondità raggiungerà le radici dell'animo umano?

Più che di sistemi economico-monetari, con tutta evidenza la crisi è di civiltà. Non rendersi conto di questo dato di fatto non fa che acuire le contraddizioni della modernità. Dovrebbero rendersene conto tutti, ma in primo luogo coloro che fingono un ottimismo infondato, senza neppure sospettare che portarlo stampato sul volto e propagarlo attraverso è un contributo significativo al dilagare della stupidità collettiva, il vero "segno dei tempi" nei quali siamo immersi.

**expert**

Antonello Marmorato

Tel: 06 9730 5189

Cell: 380 5315 202

FAX: 06 9701 574

antonellomarmorato@virgilio.it

M.&L. Marmorato srl

Corso G. Garibaldi, 21-23-25

00034 Colleferro

C.F: 07184670581

P.IVA: 01715241004

**idea4**  
parrucchieri  
by Felice & Umberto

**COLLEFERRO (RM)**  
LARGO BOCCACCIO, 3  
tel. 06 97.30.30.12  
idea4parrucchieri@libero.it



# GIORGIA MELONI & GENTILONI

Marco Zacchera

**G**iorgia Meloni si sente più forte di un anno fa: ha subito chiuso la porta alle scontate polemiche "postfasciste" che ne hanno accompagnato la nomina, ha annacquato non poco il suo programma economico in chiave post-draghiana, ha imparato a tenere contatti con le cancellerie e i premier del mondo tenendo una linea da "falco" pro USA e NATO sull'Ucraina (superando anche molte perplessità interne), ma ora sa di aver davanti a sé e a tempi brevi uno snodo importante: l'Europa.

Non si tratta solo del prossimo turno elettorale, delicato per Fratelli d'Italia (ma che in ogni caso vedrà moltiplicarsi la sua pattuglia parlamentare) quanto scegliere come tenere i rapporti con Bruxelles in una partita soprattutto economica e da giocare già nelle prossime settimane, ben prima del voto europeo. Da una parte la Meloni vorrebbe tenere un atteggiamento più rigido con Bruxelles anche in chiave di contrapposizione e quindi di visibilità elettorale, ma - come leader del gruppo

"Conservatori e riformisti europei" - sa che solo tessendo una rete di buoni rapporti personali potrà costruire con il PPE una possibile quanto complicata alleanza post voto, capace di esprimere una maggioranza per eleggere la prossima Commissione europea.

Oggi l'Italia resiste sul MES (sua unica e vera carta di pressione), ma avrebbe contemporaneamente bisogno di maggiori flessibilità di bilancio - e quindi di accordi - per poter varare più ampi riforme fiscali e sociali in "finanziaria" mentre la BCE - con l'aumento continuo dei tassi - sembra far di tutto per complicare i problemi dell'esecutivo italiano sul quale pesa come un macigno il maxi-debito pubblico pregresso. Ma c'è un altro aspetto del problema: il commissario direttamente coinvolto per le questioni economiche è proprio quello italiano ed è Paolo Gentiloni, già esponente PD e quindi oppositore poli-



Giorgia Meloni & Paolo Gentiloni

tico all'attuale governo.

L'ipocrisia declama che - quando viene nominato - un Commissario Europeo si ponga su di una base di assoluta indipendenza politica spogliandosi della propria provenienza nazionale, ma queste sono - appunto - delle benemerate ipocrisie, mentre i 27 commissari sono lì apposta - in concreto - a rappresentare prima di tutto anche gli interessi dei propri paesi.

La loro stessa elezione avviene su una base parametrata al "peso" che ciascun paese ha nella UE.

All'Italia spetta sempre quindi un posto di prima fascia, ma Gentiloni è stato piazzato proprio all'economia, ovvero in un ruolo-chiave all'interno della Commissione e la recente larvata critica della Meloni (che ha sussurrato come Gentiloni difenda poco agli specifici problemi "tricolori") è probabilmente solo un primo assaggio delle tensioni prossime venture.

Ricordiamoci che - dopo una lunga e prestigiosa carriera - Paolo Gentiloni è arrivato a Bruxelles soprattutto perché nel 2019 il PD - di cui tra l'altro stato fondatore - era ai vertici e con i numeri per nominarlo.

Oggi il partito all'opposizione ed è ovvio un potenziale attrito politico, soprattutto perché proprio Paolo Gentiloni ha tutte le caratteristiche per diventare il potenziale, prossimo segretario del PD con il quale ha percorso tutta la sua carriera declinando man mano la genealogia che si è succeduta nel centro-sinistra italiano.

Se la Schlein avesse un infortunio elettorale alle europee, difficile che dalle parti del Nazareno non si apra una nuova guerra per la segreteria e Gentiloni sa bene di poter essere un potenziale ottimo papabile,

Se quindi dall'ipocrisia passiamo alla realtà è difficile pensare che, per esempio, possa fornire qualche "aiutino"

extra a una sua decisa avversaria politica e di cui è (e ancor di più potrebbe essere nel prossimo futuro) un competitor diretto o si scaldi su alcuni dossier (vedi gli accordi tra ITA e Lufthansa) che sarebbero una possibile "medaglia" per il governo.

Ovvio che questo atteggiamento non è gradito a Palazzo Chigi che metterà sempre più le mani avanti sottolineando anche lo scarso impegno di Gentiloni a difendere la posizione italiana.

E' fatale quindi che la distanza tra governo e commissario si accentuerà e che si arriverà a un confronto (speriamo non allo scontro) visto - soprattutto - che la Meloni ha ereditato un deficit mastodontico, un PNRR che è difficile da rispettare, un MES che non convince e con sullo sfondo il potenziale ritorno a quel patto di stabilità che era e resta un obiettivo ben difficile da raggiungere e soprattutto mantenere negli anni.

DISTRIBUZIONE PROFESSIONALE

**OK!** *Volantino*

**PAPARELLA ANDREA**

Cel. 348.8125991  
P.iva: 143304941001

Organizza il tuo evento con il

**Mago Parker**

Animazione - Intrattenimenti musicali  
Mascotte - Allestimenti con i palloncini

★ ★ ★

Per info 3488125991  
magoparker@gmail.com

**TICCONI**  
**PNEUMATICI**

Via Casilina, km. 49 - 00034 Colleferro (Rm)  
Tel. 06.9770059 - info@ticconipneumatici.com



# IN USA LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PROSSIMO ANNO E' COMINCIATA

Marco Zacchera

**S**embra ieri l'arrivo di Biden alla Casa Bianca e invece stiamo già parlando di nuove elezioni americane.

E' vero, mancano ancora 14 mesi al prossimo primo martedì di novembre '24, ma di fatto è già avviata una campagna che si annuncia rovente.

Saranno delle presidenziali anomale: se - come sembra - si ricandiderà il presidente uscente Joe Biden in casa democratica non ci saranno di fatto "primarie", anche se unanimemente il candidato - che nel 2024 avrà 82 anni - appare abbastanza logoro. Per lui anche possibili guai giudiziari in famiglia in vista di un improbabile "impeachment" del Congresso (in Italia si parla solo di quelli di Trump, ma anche Biden ha dei processi in corso), ma difficile che - ora per allora - qualche democratico oserà sbarrargli la strada.

La vera guerra è invece nel GOP (i repubblicani, il Grand Old Party) dove il primo quesito - ma fondamentale - è se Trump sarà o meno candidato.

Se le incriminazioni a suo carico (che per lui sono una auto-medaglia) gli permetteranno comunque di scendere in campo ad oggi non ci sarebbe storia perché sbaraglierebbe ogni altro candidato interno. Se invece non corresse, bloccato dai giudici o obbligato dai notabili GOP, la guerra per la nomina allora sarà dura, durissima.

Anche il primo dibattito in TV tra gli altri pretendenti repubblicani non ha visto emergere una star, complicando semmai la vita a quello che si riteneva essere il meglio piazzato dei potenziali sfidanti ovvero quel Ron DeSantis governatore della Florida che durante il forse troppo affollato dibattito non è emerso dal gruppo.

Sprezzante, Trump aveva snobbato l'incontro perché tanto non aveva certo bisogno di farsi pubblicità: odiato od idolatrato è lui il divo, il personaggio-chiave della prossima campagna e l'accanimento giudiziario che lo perseguita lo ha trasformato per metà America in una specie di eroe.

In realtà si tratta di molto meno della metà degli americani, perché se Trump oggi convince la maggioranza degli elettori repubblicani, non attirerebbe simpatie esterne (tutt'altro) e porterebbe anzi ai seggi molti più elettori democratici ansiosi di combatterlo e che altrimenti non andrebbero a votare per Biden.

Una mobilitazione che non avverrebbe in caso di un'altra candidatura repubblicana più tradizionale o moderata e tale da non suscitare la reazione avversaria, tenuto conto che negli USA vota di solito poco più della metà dell'elettorato.

I sondaggi dicono che se si votasse oggi in uno spareggio Biden-Trump i due sarebbero più o meno sulla stessa linea e quindi conterà come verranno divisi i "grandi elettori" degli Stati in bilico, quelli che nel 2020 decretarono la vittoria di Biden.

I repubblicani per avere molte più probabilità di vincere le presidenziali del '24 dovrebbero quindi proporre qualcun altro, ma qualsiasi personaggio fosse oggi schierato contro Trump



L'ex presidente Donald Trump

all'interno del partito perderebbe sicuramente le "primarie".

Solo un candidato spalleggiato da Trump - ma con l'ex presidente rimasto in tribuna - darebbe una probabile vittoria ai repubblicani, ma concretizzare questa ipotesi ad oggi sembra molto difficile per l'ostinatezza dell'ex presidente.

Trump insiste infatti a volersi candidare, a darsi per perseguitato, a dichiarare manomessi gli ultimi risultati elettorali e di essere vittima di una congiura democratica-istituzionale.

Una esagerazione? Gli americani sono rimasti inorriditi per l'assalto al Campidoglio, ma molti cominciano a pensare che effettivamente con i nuovi sistemi elettorali - postali e non certificati - ci sia la possibilità concreta di brogli e che quindi anche Trump abbia delle ragioni.

Non va dimenticato che in alcuni stati (come in Georgia, dove verrà processato per aver tentato di modificare l'esito elettorale) Trump era effettivamente in

testa alla fine dello scrutinio, ma il risultato fu ribaltato da una valanga di voti postali giunti anche alcuni giorni dopo la chiusura dei seggi che assegnarono la vittoria ai democratici. Intanto al primo appuntamento elettorale organizzato da Fox News (l'unica emittente nazionale USA dichiaratamente pro-repubblicana) si sono comunque incontrati/scontrati i potenziali candidati repubblicani e nonostante l'assenza di uno showman come Trump, il dibattito è stato tutt'altro che tranquillo: gli sfidanti si sono scontrati sul diritto all'aborto, sul sostegno degli Stati Uniti all'Ucraina e sul tipo di esperienza necessaria per guidare la Casa Bianca.

Sia DeSantis (l'attuale governatore della Florida) che l'imprenditore Ramaswamy hanno affermato di essere contrari a destinare ulteriori finanziamenti all'Ucraina, sostenendo che i soldi dovrebbero essere spesi per proteggere il confine sud degli Stati Uniti dal traffico di droga e di esseri umani.

Di tutt'altro avviso Chris Christie (già governatore del New Jersey), l'ex vicepresidente Mike Pence e l'ex ambasciatrice USA alle Nazioni Unite Nikki Haley, che hanno invece ribadito il loro convinto sostegno all'Ucraina come un obbligo morale e un imperativo di sicurezza nazionale.

Alla fine i sondaggi dicono che gli unici ad emergere sarebbero stati Nikki Haley e l'ex vice-presidente Pence, ma essendoci un palcoscenico troppo affollato difficile un giudizio comparativo. Ha molto incuriosito Vivek Ramaswamy, figlio di immigrati indiani, imprenditore di successo e che cresce nei sondaggi (ma è solo all'8%), di religione indù e dal nome quasi impronunciabile, mentre DeSantis (15% nei sondaggi) è apparso avulso dal gioco e non ha quindi catalizzato grandi consensi.

Ma nel bene e nel male tutti guardano a Trump che - ma solo tra i repubblicani - è ben sopra il 50% dei consensi: più che una campagna elettorale sembra comunque iniziato un serial televisivo.



## RIGENERAZIONE CASA

**VENDITA, RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI**




**SERVIZIO**

- CONSEGNA
- INSTALLAZIONE
- SMALTIMENTO
- RIPARAZIONE



**A DOMICILIO**




- **RIPARIAMO IL TUO FOLLETO IN 24h**
- **RICAMBI ORIGINALI E RIPARAZIONI**
- **VENDITA FOLLETTI RIGENERATI**

**Via Molino San Giovanni, 17 A - 00038 Valmontone (Rm)**  
**Tel /whatsapp ☎ 331 2975799 - [www.rigenerazionecasashop.com](http://www.rigenerazionecasashop.com)**






# NIGER, IL GOLPE SCOMPARSO DALLE CRONACHE

Valeria Bomberini

**C**onsiglio Nazionale per la Salvaguardia del Paese (CNSP). È così che si fa chiamare la giunta del gruppo militare, guidato dal generale Abdourahmane Tchiani, che nel mercoledì 26 luglio ha deposto il presidente nigerino in carica Mohammad Bazoum. L'oramai ex presidente era stato eletto democraticamente due anni fa, guidando uno degli ultimi Paesi rimasti nella zona subsahariana del Sahel a conservare ancora un regime democratico, all'interno di una cinta di Paesi a regime golpista nati a catena soltanto nel corso degli ultimi tre anni.

È successo che nel 26 luglio scorso il gruppo di militari di Tchiani annuncia il colpo di stato sulla tv nazionale, ordinando l'arresto di quattro ministri, un ex ministro e il leader del partito di Bazoum, scatenando una divisione internazionale ma anche e soprattutto interna, nel continente africano, tra Stati che condannano il golpe militare – Paesi membri dell'Ecovas, la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale – e Stati che invece vedono di buon occhio questo rovesciamento di potere – soprattutto Burkina Faso, Mali e Ciad, governati oramai dal 2020 da regimi militari filorussi.

La giustificazione che il generale dà del gesto sta dietro la necessità di rimediare alla situazione di forte degrado in cui si trova il Paese dal punto di vista della sicurezza e in generale della cattiva gestione economica e sociale nazionale. Il Niger infatti si inserisce nella regione Subsahariana del Sahel, una regione molto povera di risorse – con l'eccezione dell'uranio, che assicura circa il 20% delle importazioni del minerale a noi europei, per via della sua funzione cardine nel processo nucleare – e che si caratterizza per una forte instabilità politica, dovuta anche al protrarsi del regime coloniale francese, in vigore fino al 1960.

È di conseguenza una zona con un tessuto sociale complesso, in cui da anni ribolle un sentimento antioccidentale che si sta pian piano espandendo, richiamando soprattutto influencer e nuovi piccoli movimenti politici, diffondendo il timore internazionale di un'apertura crescente verso l'interferenza russa.

D'altronde questo timore non è poi così infondato, dato che nella capitale Niamey, durante una manifestazione, centinaia di sostenitori del golpe sventolavano una bandiera russa durante l'assalto all'ambasciata di Francia, tanto che inizialmente molti hanno sospettato



Golpe in Niger, esercito alla tv nazionale: "Destituito il Presidente Bazoum, chiusi i confini"

ci fosse lo zampino di Mosca dietro la mossa militare, e che, come accaduto già negli Stati confinanti, il gruppo mercenario russo Wagner avesse sostituito l'appoggio militare francese. In realtà il colpo di stato ha delle radici molto più semplici e più interne. A quanto pare, è stata l'intenzione di Bazoum di sostituire il comandante della Guardia presidenziale, a seguito di un atteggiamento generale poco conciliante dell'ex presidente nei confronti dell'esercito, a spingere il generale Tchiani a giocare d'anticipo. Al momento la situazione è complessa: abbiamo da un lato l'Ecovas che, dopo il fallimento delle sanzioni e dell'ultimatum emessi a seguito del golpe vorrebbe muoversi attivamente, anche a fronte della provocazione da parte della giunta di processare l'ex presidente Bazoum per alto tradimento e per aver "minacciato la sicurezza interna ed esterna del Niger". Dall'altra però c'è l'Unione Africana che, dopo la lunga riunione del 14 agosto, sembra intenzionata ad accantonare per il momento l'uso della forza.

Dall'altra parte ancora c'è l'Occidente e la posizione europea. Per quanto dinamiche lontane e apparentemente slegate dai meccanismi dello scenario internazionale a cui siamo solitamente esposti, bisogna comprendere che ciò che sta accadendo in queste settimane si ripercuoterà purtroppo inevitabilmente anche nelle dinamiche occidentali, e in questi giorni ci si sta chiedendo proprio quali saran-

no le mosse europee riguardo la questione. Mantenere un equilibrio in un Paese come il Niger è di importanza vitale. Come analizza anche Lorenzo Guerini (presidente del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica), abbandonare adesso il Paese significherebbe in un certo senso lasciare spazio al propagarsi senza sosta di quel sentimento antioccidentale che favorirà inevitabilmente il dilagarsi di movimenti estremisti e di stampo jihadista. Senza contare che sarebbe in qualche modo il certo realizzarsi del timore che si aveva fin dall'inizio, ossia dell'avvicinarsi di Mosca come presenza stabile di supporto al Paese.

Il Niger è d'altronde un Paese di fondamentale importanza per l'occidente soprattutto per la sua posizione strategica, poiché è lo snodo fondamentale delle rotte migratorie. È il perno su cui fa affidamento l'Europa per calmierare i flussi migratori che entrano nel vecchio continente, un ruolo che spetterebbe di diritto alla Libia, che affaccia proprio sul Mediterraneo, se non fosse per le difficoltà di intermediazione che ne impediscono la riuscita.

Come già accennato, occupa una posizione di rilievo anche rispetto ai fronti di espansione del jihadismo internazionale, che da anni oramai sta abbandonando il Medio Oriente per cercare fortuna in Africa - non è un caso infatti che fino a pochissimo tempo fa il Niger ospitasse la più importante struttura di difesa militare Usa in tutto il continente

africano.

Infine, bisogna ricordare che fino allo scorso 26 luglio era una delle ultime democrazie nella zona cruciale quale è il Sahel. Se non dovesse rientrare la situazione, si andrebbe a completare un domino irreversibile che provocherebbe un'ulteriore ondata di destabilizzazione generale in tutta l'area.

Cosa succede quindi adesso?

La scelta che si ha nei confronti della situazione in Niger è molto simile – volendo cercare un parallelismo – a quella in Afghanistan del 2021 (seppur con radici, sviluppi ed attori differenti). Lasciare un Paese così centrale e politicamente fragile in balia dei conflitti interni sarebbe uno scacco matto e lascerebbe la strada spianata per quelle forze che del caos e dell'instabilità fanno il loro potere. Sarebbe un errore come quello commesso già in Afghanistan – ma anche in Mali e Burkina Faso – che non può ripetersi. L'esperienza ci dice che laddove si lascia un vuoto di potere, qualcun altro verrà a riempirlo. Senza contare il fatto che restare inerti, pensando che quanto stia accadendo in Niger non ci riguardi, darà una risposta chiara anche sulle reali intenzioni europee – e anche italiane – rispetto al tema della sicurezza. L'Italia manterrà la sua ambizione ad essere un attore decisivo in Africa, adesso che la Francia sembra essersi fatta da parte? Siamo veramente disposti a perdere il controllo di una regione così importante dal punto di vista della sicurezza internazionale?



## LA PREVIDENZA FUNERARIA

"MOMENTO SICURO"

**Programmare prima il tuo funerale, o quello dei tuoi genitori o dei tuoi parenti significa non lasciare incombenze a nessuno, significa sollevare chi rimane da ogni preoccupazione economica e soprattutto organizzativa, è un gesto d'amore verso chi resta ... una carezza per dire: non ti preoccupare, è tutto a posto.**

**da € 30 mensili**

Per saperne di più, puoi telefonare, senza impegno, al numero **06.77.000.3**

o scrivere un'e-mail a: [info@funerariagestioni.it](mailto:info@funerariagestioni.it)

Dalle ore 8:00 alle 18:00 nostri consulenti, sul territorio, saranno a vostra disposizione per INFORMAZIONI E CHIARIMENTI, con invio di depliant informativi.

SONO GRADITE TELEFONATE ANCHE DA PARTE DI AGENZIE ASSICURATIVE. (Contatti riservati).



# L'IMPORTANZA DEL MONITORAGGIO DI UNA STRATEGIA DI MARKETING

Francesco Balducci

Il marketing e la comunicazione sono oggi come la "chimica", li si ritrova dappertutto.

La nostra vita quotidiana è circondata da pubblicità promozionali, di cui noi possiamo coglierne, consapevolmente o inconsapevolmente degli input, i quali potrebbero condurci all'acquisto o al non-acquisto di un prodotto servizio. Si usa il modo condizionale, in quanto il marketing non è una scienza esatta, così come lo è il suo oggetto di studio, ovvero la strategia.

Non esiste la formula magica per una corretta strategia; esistono però degli accorgimenti professionali che possono avvicinare il "giusto prodotto" al "giusto target di riferimento".

Per soddisfare simile equazione, i responsabili del marketing di un'azienda provvedono a condurre in prima battuta un'analisi di mercato al fine di sondare i gusti e i bisogni delle persone, cercando di capire quali sono quelli presenti e, ancor di più, quelli che potrebbero sorgere con il lancio di un nuovo prodotto-servizio supportato da una strategia (in questo caso di parla di bisogni latenti, ovvero esigenze che i consumatori hanno ma che non sanno di avere e che pertanto emergono al presentarsi di un nuovo prodotto sul mercato).

A progettare il nuovo bene ci pensa la divisione ingegneristica di Ricerca e Sviluppo delle aziende ma oggi per incrementare il valore, in termini di fatturato di un brand, non è più sufficiente che un marchio abbia nel suo portfolio di business un prodotto efficiente, all'avanguardia, innovativo e dall'alto valore tecnologico. Affianco a questi requisiti, deve subentrare una valida strategia di marketing e comunicazione che lo promuova per ciò che è realmente e che lo fissi nella mente



delle persone.

D'altronde il marketing deve indurre, con onestà intellettuale, le persone all'acquisto non ingannandole. Il marketing ha a che vedere con i principi della psicologia cognitiva e con i 5 sensi.

Un negozio con un assortimento ben progettato e con una musica e un'essenza di profumo gradevoli possono essere dei validi presupposti per incrementare i volumi di vendita (questa è la

branca del marketing esperienziale e sensoriale, dove la proposta di valore che si fa al mercato e ai potenziali clienti comprende non solo il prodotto-servizio che andranno a comprare ma anche l'intera *experience* d'acquisto). Dopo un'attenta analisi delle esigenze dei clienti, attuali e potenziali, di un'azienda occorre progettare in senso logico e mirato una narrazione (un concept comunicativo) che valorizzi in tutti i suoi aspetti un bene.

La strategia di marketing e comunicazione non prevede solo il lancio del nuovo prodotto su uno specifico mercato-target ma anche la progettazione di uno storytelling da diffondere sui vari canali di comunicazione, sia essi fisici (giornali di carta stampata, affissioni stradali) che digitali (social media, connected TV, siti web).

La messa in atto di una strategia di marketing non si arresta alla fase di lancio del nuovo prodotto ma risente di dinamiche temporali, le quali prevedono degli aggiustamenti e dei ritocchi strategici in corso d'opera.

Questo micro-fase prende il nome di *testing* e di monitoraggio, nella quale i responsabili del marketing controllano, attraverso dei specifici indicatori, (*Key Performance Indicators, KPI's*) quanto una strategia pensata sia performante in funzione sia degli obiettivi che l'azienda si è fissata in partenza che degli sforzi economici (budget) messi in atto per dare concreta attuazione al percorso strategico.

Un indicatore chiave di performance (di natura puramente economica) per eccellenza è il ROI (*Return On Investments*), il quale misura quanto hanno reso, in un dato intervallo di tempo e in termini di vendite di un prodotto-servizio, gli investimenti sostenuti da un qualsivoglia marchio nelle attività

promozionali a supporto del prodotto stesso.

Gli indicatori chiave di performance hanno una valenza sia di business che comunicativa (si possono anche controllare quante volte è stato aperto un banner pubblicitario, quante volte un utente unico ha visitato il sito web dell'azienda, quanti like e condivisioni ha ricevuto un post promozionale sui social media del brand) e sono racchiusi in un mega-insieme che assomiglia molto, metaforicamente parlando, al cruscotto di un'autovettura.

Le KPI's sono comprese in una *dashboard*, grazie alla quale i responsabili del marketing possono tenere, in qualsiasi momento, il controllo della situazione strategica al fine di intervenire, con flessibilità e dinamicità, con lavori e operazioni di ritocco e di aggiustamento.

Una volta che si pensa una strategia non è detto, anzi non lo è mai, che essa goda di staticità e di costanza.

Le evoluzioni dei mercati, dei trend e dei gusti della domanda richiedono ai *marketers* di intervenire sulla strategia, aggiustandola e modificandola.

Gli uffici marketing e comunicazione delle aziende e le agenzie che operano in questo campo devono essere delle entità flessibili, dinamiche, sempre reperibili e pronte a rispondere sempre "presente" alle evoluzioni dei mercati e dei bisogni delle persone.

Nel marketing ci vuole studio, metodo ma anche creatività per cercare ogni giorno di farsi scegliere con onestà e affidabilità come azienda, abbassando i livelli di una metrica, ovvero il *churn rate* (il tasso di defezione, ovvero quell'indicatore che misura quanti clienti hanno abbandonato l'azienda X per affidarsi ai prodotti dei concorrenti della stessa).



# LA QUESTIONE DEL SALARIO MINIMO

Dall'inizio del 900 il trattamento salariale e le condizioni da rispettare nel rapporto di lavoro sono stati sempre più regolati dai contratti collettivi, cioè da accordi tra datore di lavoro (o un gruppo di datori di lavoro) ed un'organizzazione di lavoratori. Nel nostro Paese si è soliti far risalire all'ottobre 1906 il primo contratto collettivo; i protagonisti, la federazione nazionale degli operai metallurgici (gli attuali metalmeccanici) e la fabbrica di automobili Itala, mitica casa automobilistica torinese attiva dal 1903 al 1934. Fu, tuttavia, il Gran Consiglio del fascismo, nella Carta del lavoro del 1927, a stabilire il principio che le condizioni di lavoro fossero regolate tramite la contrattazione collettiva (anche se va ricordato che le norme esecutive verranno dettate solo alla vigilia della promulgazione del Codice civile corporativo nel 1941). La nostra Carta costituzionale prevede, all'art. 39, che le associazioni sindacali di categoria stipolino i contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. Oggi, secondo i dati del Cnel, si contano ben 919 contratti collettivi nel solo settore privato, a cui i devono aggiungere 15 Ccnl della Pubblica Amministrazione e 48 del mondo dei lavoratori parasubordinati.

I contratti collettivi così come li intendiamo oggi, nascono, dunque, sotto la spinta delle associazioni di mutuo soccorso, radicate nel nostro Paese soprattutto nei pochi territori dove esisteva un'industria o una tecnica di coltivazione non basata sulla piccola proprietà o sul latifondo e con il compito fondamentale di stabilire un salario minimo, la c.d. tariffa.

E, a ben vedere la storia dei contratti collettivi è legata al processo di produzione attorno alla fabbrica, luogo in cui la concentrazione dei lavoratori ha costituito momento aggregate e di incontro degli interessi individuali legati al lavoro (salario più alto, migliori condizioni di lavoro, diritto alle ferie, ecc.) che sono divenuti collettivi e, quindi, oggetto di rivendicazione nei confronti del datore di lavoro.

In Italia il movimento sindacale ha raggiunto il suo massimo successo con le lotte rivendicative della fine degli anni 60. In quegli anni alle richieste salariali spontanee nelle grandi fabbriche si associarono le agitazioni studentesche che reclamavano la tutela ed il riconoscimento del diritto allo studio in Italia per tutte le classi sociali e un mutamento dell'ordine costituito. La legge n. 300/70, nota come Statuto dei lavoratori, costituisce il punto di riferimento essenziale di quella stagione di lotte e definisce il quadro generale delle tutele.

A tale quadro normativo, le imprese hanno reagito disarticolando il processo produttivo ed attuando una delocalizzazione degli impianti e dei processi fabbricazione industriale. Dagli anni '70 in poi, infatti, anche in Italia si è sempre più diffuso un insieme di pratiche adottate dalle imprese di ricorrere ad altre imprese per lo svolgimento di alcune fasi del proprio processo produttivo (o anche delle sole fasi connesse ai processi di supporto); in altre parole, le imprese, nella realizzazione del prodotto, hanno ritenuto sempre più conveniente affidare all'esterno la produzione di un bene (o servizio) che era stato fino ad allora fatto all'interno della stessa azienda. L'obiettivo

## Il salario minimo in Ue

Su base mensile

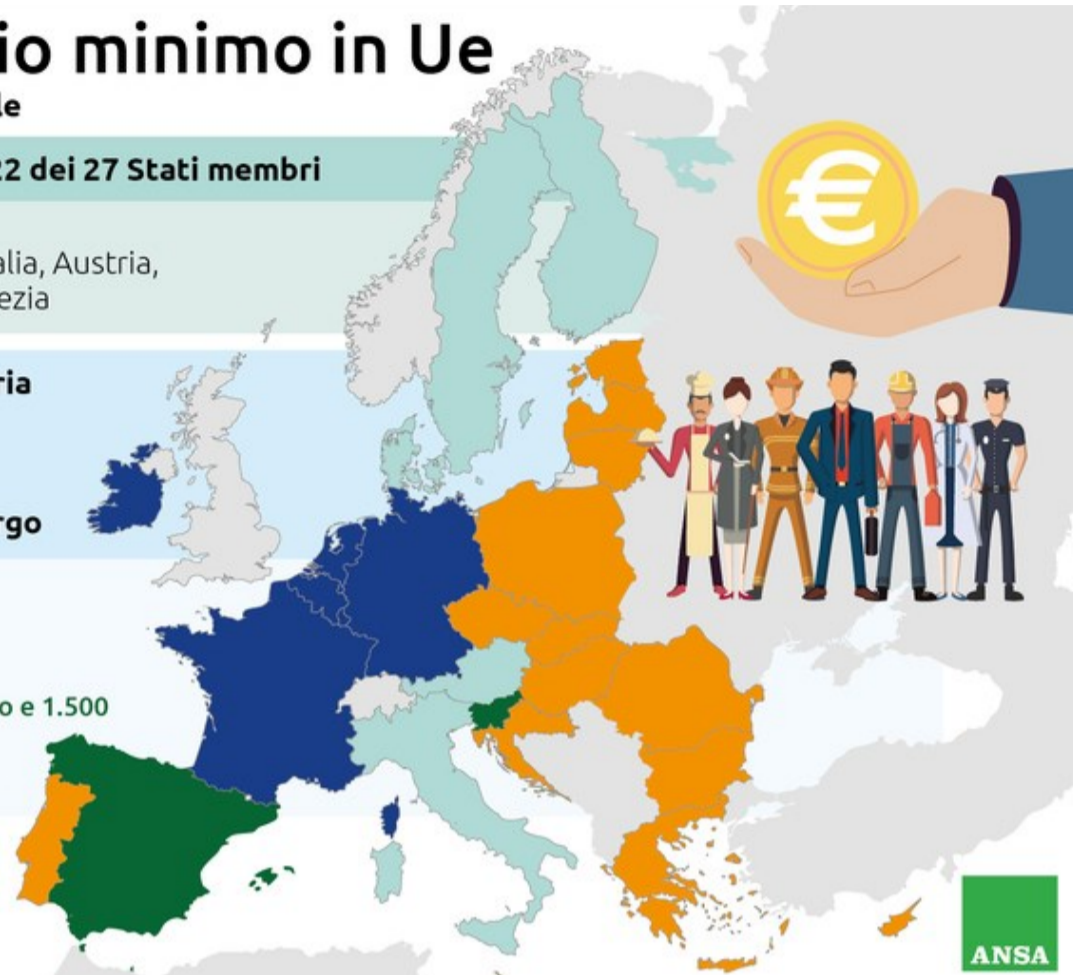
Presente in 22 dei 27 Stati membri

Assente in:

Danimarca, Italia, Austria, Finlandia e Svezia

La misura varia dai 399 euro in Bulgaria a 2.508 in Lussemburgo

- Inferiore a 1.000 euro
- Compreso tra 1.000 euro e 1.500
- Superiore a 1.500 euro



mai celato è stato in primo luogo quello di abbattere il costo del lavoro che, in dette piccole realtà delocalizzate, poteva sfuggire alla normativa cui invece erano tenute le aziende di più grande dimensione.

Il processo di "delocalizzazione" sopra illustrato è stato attuato dalle imprese italiane a partire dagli anni '70 seguendo uno schema ricorrente che prevedeva il coinvolgimento tutti coloro che già all'interno della fabbrica avessero dimostrato, per capacità ed attitudini, di poter essere all'altezza di svolgere attività necessarie alla stessa impresa in modo autonomo. In tal modo, parti del processo produttivo sono stati trasferiti a tale soggetto. Allo stesso è stato garantito, spesso, oltre al supporto tecnico necessario per produrre beni e servizi per l'impresa madre, anche il capitale (e/o le garanzie) necessarie per la costituzione dell'impresa.

Tale neonata impresa resa così formalmente autonoma ha potuto progredire nella certezza della vendita della produzione, realizzata in esclusiva per la casa "madre".

La disarticolazione delle grandi fabbriche ha prodotto, senza dubbio, tanti imprenditori di successo, e ha avuto anche un potente impatto sulla società italiana; se da un lato tutti coloro che si erano messi in proprio hanno dato una immagine di una Italia sicura e spavalda, anche la successiva generazione è cresciuta con il modello vincente sempre presente assorbendo gli elementi ideali che costituivano il successo di una classe d'imprenditori piccoli (ma coraggi) e se ne è fatta convinta portatore. Questi soggetti sono divenuti l'asse portante di un movimento ideale antiideologico, fondato sull'iniziativa privata e fautore dell'idea che solo il libero mercato possa apportare vantaggi e che la pianificazione e, quindi, l'intervento statale sia potenzialmente dannoso se non interviene a favore delle imprese. Tale movimento, che qualcuno ha definito neoliberale, ha finito per condizionare non solo l'andamento dei mercati, ma anche le

nostre vite private, influenzando il nostro modo di pensare, lavorare, vivere. Con l'affacciarsi di questa nuova mentalità, il ruolo dei sindacati è venuto a perdere di centralità e, in particolare, i lavoratori più giovani, peraltro più istruiti e professionalizzati, hanno creduto che il salario e le condizioni di lavoro potessero essere discusse direttamente col datore di lavoro, senza la necessità di un soggetto intermediario (appunto il sindacato); l'effetto è stato un progressivo abbassamento in termini reali del salario individuale, come i vari dati statistici degli ultimi anni dimostrano.

In effetti, tali piccole imprese sono state capaci di eludere il complesso delle varie norme poste a tutela del lavoro utilizzando spesso in modo scorretto i contratti di lavoro atipici, per loro natura caratterizzati da maggiore flessibilità del lavoro. L'effetto macroeconomico, come anticipato, è stato l'abbassamento del salario reale e la creazione di una ampia area di lavoratori non coperti dai contratti collettivi e con salari molto al di sotto di quelli contrattualizzati.

In tale contesto, dunque, la questione del salario minimo si pone con tutta evidenza. L'idea di affidare il compito di determinarne il livello minimo alla legge (e non solo alla contrattazione come oggi avviene nel nostro paese) determina certamente un intervento a gamba tesa sulla già moribonda contrattazione collettiva, ma tenta di coprire settori non più marginali del lavoro post-industriale, che i sindacati tradizionali non coprono più.

Il rischio paventato da diverse organizzazioni sindacali di un appiattimento del salario verso il basso anche per i contratti collettivi già sottoscritti è, a nostro modo di vedere, un falso problema. C'è da riflettere infatti sul fatto che la contrarietà al salario minimo di alcuni sindacati trova ragione profonda nel fatto che questo toglierebbe loro il già poco potere contrattuale che essi oggi esercitano.

D'altra parte, tornando al cuore del

problema circa il presunto danno sul salario medio, c'è da ritenere che il salario minimo, dal nostro punto di vista, contribuirebbe a ridurre il divario esistente tra gli estremi della scala salariale, minimizzando le disuguaglianze tra salari. L'introduzione, infatti, del salario minimo nei settori sindacalizzati avrebbe, difatti, un'influenza positiva anche sull'aumento dei salari nei settori non sindacalizzati.

L'aumento dei salari, peraltro, potrebbe invece avere un effetto negativo sull'occupazione.

L'impresa, infatti, si troverebbe costretta ad assumere un lavoratore con l'obbligo di pagarlo con una retribuzione minima, sicuramente più alta di quella attuale, e con ciò con un aumento dei costi che incentiva la non assunzione di personale; con un salario minimo troppo alto, quindi, potrebbero ad esempio diminuire le ore lavorate per lavoratore e, di converso potrebbe anche aumentare il ricorso al lavoro irregolare. Di fronte a questo, tuttavia c'è la realtà di tanti lavoratori che non riescono a costruire per loro e per le loro famiglie un avvenire che non sia marginale, con un impatto sulla domanda di beni e servizi che già si fa sentire in termini di scarsità.

Conclusivamente, a ben vedere, là dove il sindacato è presente e vivo la minaccia di azioni sindacali ritorsive è sempre un'arma temuta dal datore di lavoro e capace di reindirizzare la contrattazione in senso favorevole ai lavoratori. Certo - ed è questo dal nostro punto di vista l'aspetto su cui occorre riflettere - c'è da verificare l'effettiva tenuta del movimento sindacale di fronte ad una chiamata alle armi della base, ma questo rientra nel problema generale, cui più sopra si faceva cenno, della temuta perdita di rappresentanza con cui le organizzazioni dei lavoratori dovranno, prima o poi, fare i conti.

*\*Prof. Enea Franza, direttore del dipartimento di scienze politiche della delegazione di Roma di Uni-Peace-N.U.*



# CI ASPETTA UN AUTUNNO DI RECESSIONE?

**P**arlare di crisi economica in questo periodo che ha visto i dati dell'economia italiana in crescita anche nel 2° trimestre 2023, anche se per il vero a ritmi più moderati, trainata dai servizi, ed un'industria che resiste accanto ad un settore alberghiero che sembra aver registrato un anno *record*, potrebbe apparire una follia. Ma già anni addietro mi sono preso la briga di andare oltre le apparenze e cercare di capire cosa ci aspetta il prossimo autunno/inverno. I dati, seppur frammentari, che troviamo sparsi nella poca (seria) stampa economica ci avviano di un problema per la nostra economia. Già da tempo, infatti, il nostro maggior acquirente della produzione manifatturiera è in crisi e questo coinvolgerà ben presto le già arrancanti industrie del nord che si trovano a scontare ordini calanti. Nell'aprile scorso, infatti, le richieste di beni industriali in Germania sono calate inaspettatamente dello 0,4%, mancando le stime di mercato che prevedevano, invece, un aumento del 3%; un calo importante che, peraltro, si aggiungeva alla flessione del mese precedente. Sul punto, per chiarire da subito la mia posizione, rileviamo come sia facile imputare il crollo tedesco al fallimento della politica energetica, che vedeva nell'acquisto di gas dalla Russia a basso prezzo (e nella forte politica dei redditi sopportata dai cittadini), la droga che permetteva alle industrie d'invadere i mercati internazionali. Per tornare ad oggi, già a giugno, l'Eurostat ha affermato che produzione economica nei 20 Paesi dell'eurozona era scesa dello 0,1% sia negli ultimi tre mesi del 2022 che nei primi tre mesi del 2023 rispetto ai trimestri precedenti. Ma l'estate non ha portato signifi-



tive prospettive di miglioramento e molte economie vicine a quella tedesca stanno accusando il colpo, per cui non è arte divinatoria prevedere che a breve (molto a breve) mezza Europa sarà in una vera e propria recessione. Ma veniamo a noi e tentiamo una sintesi.

Quella che l'Europa ed il nostro Paese da qualche tempo sta attraversando è una crisi in un certo senso indotta, e sul punto occorre esser chiari, la crisi è imputabile alla politica monetaria adottata dalla Banca Centrale Europea, che negli ultimi tempi ha risposto all'inflazione seguendo l'esempio della FED, con un forsennato rialzo dei tassi d'interesse.

Sul punto si evidenzia come la FED abbia aumentato di ben 7 volte i tassi d'interesse nel corso del 2022, di cui 4 volte di ben 75 punti base. La BCE, nello stesso periodo, ha invece aumentato i propri tassi 4 volte, di cui 2 volte di 75 punti base e le restanti di 50. Bene si dirà, la BCE si è dimostrata molto più prudente della FED. Ebbene no, le cose non stanno così.

In effetti le cause dell'inflazione americana e di quella europea sono ben diverse e il *modus operandi* della BCE, in realtà, può rilevarsi una cura dannosa per l'ammalato Europa. In effetti, l'Europa ed in particolare il nostro Paese sono afflitti da un tipo particolare di inflazione, quella che gli economisti

chiamano inflazione da costi, che di fatto si ha quando i prezzi delle materie prime (es. costo del petrolio, come sta accadendo da tempo) e/o i salari aumentano. In particolare, l'aumento dei prezzi dell'energia causa l'aumento del costo di produzione e trasporto merci ed i maggiori costi di produzione determinano una diminuzione dell'offerta aggregata ed un aumento del livello generale dei prezzi.

Ricordiamo che ci sono molti modi per tenere l'inflazione sotto controllo: alcuni funzionano bene mentre altri possono avere effetti dannosi. Il più comune è l'uso di una **politica monetaria restrittiva** da parte delle autorità monetarie. Infatti, riducendo l'offerta di moneta all'interno di un'economia o aumentando i tassi di interesse, la spesa con tutta probabilità si riduce. Il meccanismo è sostanzialmente il seguente: la riduzione della quantità di moneta circolante, del reddito e l'incremento del tasso di interesse, deprimono la domanda dei beni e dei servizi e, a parità di offerta di beni/servizi, ciò si traduce in un rallentamento della crescita dei prezzi di mercato.

Ora se siamo tutti d'accordo che un incremento dei prezzi troppo pronunciato e duraturo comprime il potere d'acquisto delle famiglie e pesa sulle imprese, non si può non concordare che gli interventi di politica monetaria devono essere modulati in modo da non provocare un effetto troppo pronunciato sulla produzione di beni e

servizi. In effetti, una stretta monetaria eccessiva, oltre a frenare l'inflazione, potrebbe penalizzare la crescita economica, innescando una spirale negativa. Come deve muoversi allora l'autorità monetaria? Le linee guida universalmente condivise prevedono che il banchiere centrale debba procedere con estrema cautela nei rialzi dei tassi d'interesse, quando la causa della spirale inflazionistica sia attribuibile ad un incremento dei costi, in particolare, quando questi possano avere, come nel caso dei prodotti energetici, un effetto moltiplicatore sulle produzioni. E se la banca centrale europea negli ultimi anni si è trovata di fronte a una situazione in cui l'inflazione era bassa e ha quindi cercato di tenerla anche al di sopra del 2% in modo tale da sostenere la crescita, evitando così la stagnazione economica, adesso il repentino cambio di rotta evidenzia, accanto ad indubbi risultati sull'inflazione, tutto il suo perverso effetto sull'economia reale, determinando una maggior velocità di crescita della disoccupazione, delle insolvenze e della mortalità delle imprese. In definitiva, la politica economica della BCE appare troppo schiacciata su quella della FED e finisce per penalizzare la capacità concorrenziale delle nostre imprese e di quelle europee, proprio nel mentre, invece, si delinea un nuovo quadro geopolitico che richiederebbe - dal nostro punto di vista - una Europa forte proprio in campo economico per poter affrontare le nuove sfide poste dalla contrapposizione sempre più marcata tra quel che resta dell'Occidente ed i paesi del BRICS, che hanno tra gli obiettivi la de-dollarizzazione del mercato finanziario globale.

**\*\*Prof. Enea Franza, direttore del dipartimento di scienze politiche della delegazione di Roma di Uni-Peace-N.Ú.**

## SCEGLI LE NOSTRE SOLUZIONI PER I TUOI PROGETTI DI COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE!

Da **BigMat Edil Palmieri** trovi **soluzioni tecniche** tradizionali e all'avanguardia, **i migliori materiali edili, finiture d'interni e rivestimenti per ogni tipo di ristrutturazione.**

Grazie alla consulenza di personale altamente qualificato sei sicuro di avere sempre **soluzioni e servizi personalizzati** per ogni tuo progetto.

**BigMat**  
HOME OF BUILDERS

**EDIL PALMIERI**

Via Consolare Latina km 2,500 - 00037 Segni (RM)  
T. 06 9730 3226 | info@edilpalmieri.it

Orari apertura:

lun - ven 7.30 - 12.30 | 14.00 - 18.00 sab 7.30 - 12.30

SEGUICI SU





# PARTIRE NON E' UN FATTO D'ESTATE

Giulia Papaleo

**P**artire, la parola d'ordine nei mesi estivi, fare di tutto pur di allontanarsi da casa, dalla routine, dalle solite facce, in cerca di novità, di cambiamenti, di divertimento, in luoghi esotici e lontani, lidi alla moda, capitali europee o paradisi naturalistici.

Per molti è un pò di sabbia tra i piedi e il sole cocente delle spiagge, per altri il tour è eno-gastronomico, per altri ancora città d'arte, scarpinate in montagna e bagni termali fanno la bella stagione, quel desiderato vuoto, il meritato riposo che richiama leggerezza e senso di libertà.

Per alcuni, però, partire significa più che altro TORNARE.

Avvicinarsi invece di allontanarsi, incontrare la propria storia, mettere a terra le radici.

Tornare dai propri affetti, nelle terre di origine, nei luoghi del cuore, a casa. Tornare nei piccoli borghi e nelle terre brulle mortificate dall'abbandono, riaprire case dalle persiane serrate, tra ragni e umidità per il buio prolungato, tornare nelle piazze dei piccoli paesi, feriti dallo spopolamento, dalla decadenza degli intonaci scorticati, tra le vecchie case in pietra dove gli anziani seduti sulla soglia prendono il fresco e dalle vecchie panchine osservano ogni "forestiero" come fosse un marziano. Tornare nella parte più profonda di sé, tra le mille domande che precedono ogni partenza, nelle dirompenti emozioni del chiedersi come sarebbe stato se non si fosse mai partiti e come sarebbe se non si partisse mai più; laddove si è desiderato scappare e quasi scomparire, tra la scarsa presenza di opportunità lavorative, il desiderio di indipendenza e il sogno di realizzare



vite felici, diverse e riscoprire l'amarezza di solitudini metropolitane di vite in carriera tutte uguali e poco serene. Tornare con l'entusiasmo dei primi giorni e l'impazienza urgente di ripartire il prima possibile, sentendo il disagio di non appartenere a nessuna comunità, l'inquietudine di un pesce fuor d'acqua; desiderare i tempi lenti e sentirne il fastidio, in coda alla cassa del mini-marke, bloccata dallo scambio di confidenze di due anziane compaesane, mentre si cerca la guardia medica dileguatasi per la festa dei coscritti, nel cartello "torno subito" appeso alla porta del magazzino di bombole a gas. Tornare per portare un fiore alla tomba di famiglia o per una grigliata con i vecchi amici, andare in piazza e aggiornarsi sugli ultimi avvenimenti, matrimoni, decessi, nascite e traslochi; tornare laddove si è giocato in strada, dove il tempo coi nonni era il racconto di

guerra, di pane rafferma inzuppato nel latte, di vecchie filastrocche.

Assaporare con gusto un piatto tipico, sentire i profumi di menta e rosmarino nell'orto, informarsi su come si piantano i pomodori, "chissà se possono crescere anche nel terrazzino in città?", bere alla fontana dopo il vicolo. Fare i conti con il proprio vissuto, le scelte oculate e le scelte scellerate, con il brivido di vivere in pieno centro e la malinconia di immaginare quel camino acceso d'inverno, rallentando dai ritmi frenetici, e liberandosi di vite programmate fino all'ultimo istante e buttandosi a cuore aperto nella folla dell'ultima sagra, tra pane e salame e arrosticini. "Dormire sui materassi degli avi, non è certo un sonno perfetto", svegliarsi con tocco della campana o col rombo dell'ape del contadino che parte per i campi, emozionarsi per un incontro inaspettato, non riconoscere i compagni

di scuola, trovarli invecchiati, calvi, appesantiti e invece sentirsi ancora giovani e scattanti perché la grande metropoli dove viviamo "non si ferma" e lì proprio non si dorme mai...

Tornare alla semplicità, che è la conclusione di ogni complessità, tornare a parlare o a leggere un romanzo perché al paese non sempre il telefono prende...

Tornare a sognare, a desiderare di valorizzare la propria terra, senza pretendere di sapere come si fa e cosa ci vorrebbe, senza paragonarla ai mille posti visitati nel mondo, perché sì, piace tanto viaggiare ma poi non si conosce il proprio territorio, un tessuto dalle maglie larghe in cui ci si perde facilmente e dalle maglie troppo strette per potervi entrare senza mettersi in ascolto e comprendere dinamiche collaudate vecchie di secoli.

Dall'alto i tetti sconnessi del piccolo borgo sono il campo dove far nascere nuove idee, dove è ancora possibile trovare casa, tornando, come in una poesia di Franco Arminio, poeta e paesologo, alla tradizione e alla sua novità, a una nuova versione di sé, forse non la migliore ma certamente la più consapevole.

Tornare dentro se stessi attraverso i luoghi che un tempo erano abitati e ora non lo sono più senza averne paura, saper raccogliere l'eredità morale di chi è passato prima di noi, tornare dove si è stati bambini, tornare e ritrovare le radici, mai più rinnegarle.

Un miracolo sempre possibile, un viaggio a volte lungo una vita per cui non serve la bella stagione.

Partire non è sempre evasione, partire è anche e soprattutto TORNARE.

# L'ENERGIA VITALE DELLA CITTA'

Roberto Felici

**L**e città sono organismi viventi e in continua trasformazione, attori sempre più importanti del nostro tempo. Nonostante coprano solo il 2% della superficie terrestre, infatti, le aree metropolitane ospitano il 54% della popolazione mondiale, consumano il 60% dell'energia globale, producono una quota analoga di emissioni inquinanti e lasciano dietro di sé il 70% dei rifiuti. In compenso valgono il 70% della ricchezza del pianeta e influenzano costumi e culture molto al di là dei propri confini.

Poiché in tutte le summenzionate dimensioni l'importanza relativa delle città è destinata a crescere nei prossimi decenni, si moltiplicano le riflessioni intorno a questa tematica, nel tentativo di migliorare il vivere urbano e definire pratiche virtuose.

In generale le città hanno acquisito una centralità nel dibattito sullo sviluppo sostenibile e non a caso a loro è stato dedicato l'obiettivo dell'agenda ONU che dice di "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili".

A questo punto si pongono domande sostanziali: Come si costruisce uno sviluppo sostenibile a livello urbano?



Si può vincere questa sfida decisiva per l'umanità?

L'ISPI ha elaborato uno studio sull'energia urbana, provando a definire un modello che colga gli elementi dinamici di dieci grandi città, non solo guardando alla prosperità di una città ma anche e soprattutto all'energia risultante di forze in movimento e non sempre armoniche.

Analizzate: Chicago, Londra, Milano, San Paolo, Shanghai, Buenos Aires, Lagos, Singapore, Toronto, Johannesburg - "global cities" scelte per im-

portanza e crescita impetuosa. Lo Studio definisce cinque diversi tipi di energia, misurando il valore di crescita di ogni tipologia di energia in base a vari indicatori:

- **ENERGIA ECONOMICA** (rapporto occupati - pensionati, tasso di disoccupazione, aspettativa di vita alla nascita);
- **ENERGIA CINETICA** (uso del trasporto pubblico, traffico aeroportuale, accesso a internet, congelamento urbano);

- **ENERGIA SOCIALE** (diseguaglianza economica, disoccupazione giovanile, livello di democrazia, partecipazione femminile);
- **ENERGIA ATTRATTIVA** (apertura del business, tasso omicidi, copertura medica, livello di istruzione);
- **ENERGIA AMBIENTALE** (concentrazione PM10, emissioni, riciclo dei rifiuti).

Ne emerge un ritratto delle città analizzate che consente di ipotizzare alcune linee di tendenza future.

L'immagine di ogni città è resa da un pentagono, in cui ciascun vertice rappresenta un'energia: maggiore sarà la superficie del pentagono, più alta sarà l'energia totale della città; quanto più regolare la forma del pentagono, maggiore sarà l'equilibrio tra le cinque energie.

La qualità della vita può essere facilmente misurabile e misurata e, pertanto, migliorata puntando alla crescita dei singoli indicatori, espandendo i lati del "pentagono" perché si ottenga la massima superficie, e si vinca la sfida delle città e di un vivere urbano sempre più "energico".



# I MILLE CHE FECERO L'IMPRESA. FU VERA GLORIA?

Don Claudio Sammartino

**C**ari Mille, nell'anno che celebra il 162° anniversario di quella Unità d'Italia che prese le mosse, se non erro, dal vostro "raid" nelle lande borboniche, voglio scrivervi questa lettera per dissipare alcuni dubbi sul come, in tutta verità, riusciste nella vostra eroica impresa.

Premetto che pur essendo un reazionario codino e per di più un inguaribile sanfedista, sono però convinto che l'Unità d'Italia sia valore indiscutibile, che mi rende felice di appartenere ad uno dei popoli più originali dello universo mondo.

Tuttavia non sono completamente persuaso di ciò che la retorica patriottarda e la vulgata degli storici ufficiali ci tramandarono circa i fatti che vi hanno visto protagonisti.

Per questo motivo vi chiedo, senza alcun intento provocatorio né denigratorio, di aiutarmi a comprendere come sia stato possibile che un gruppo sparuto di eroici avventurieri abbia, in breve tempo, sconfitto un esercito numeroso e ben armato, conquistando un antico regno che si "sciolsse" come neve al sole.

Cari Mille, è possibile che non siate chiesti come mai sbarcaste a Marsala senza praticamente incontrare nessuna resistenza da parte dalla marina di Re Francesco?

Per cortesia, niente stereotipi circa l'indolenza del Sud!

Sicuramente avrete notato che le vostre due navi erano "quasi" attese da due cannoniere inglesi (la Intrepid e la Argus), ormeggiate in quel porto ufficialmente per proteggere i loro connazionali in Sicilia, ma in realtà per impedire alle navi borboniche di aprire il fuoco su di voi, con chissà quali inimmaginabili conseguenze.

A proposito, non vi è mai sorto il dubbio che pur sapendo dell'imminenza di un vostro sbarco, i comandanti delle fregate Partenope, Stromboli e Capri siano giunti in ritardo a Marsala e non abbiano tirato su di voi, già sbarcati, che qualche innocente cannonata, perché intimiditi e ed impediti dalle operazioni di imbarco dei civili inglesi che lasciavano l'isola?

Guarda guarda, certo è che questi Inglesi ve li ritroverete sempre ed opportunamente presenti nella vostra marcia trionfale!

Scusatemi per l'ardire, ma come vi spiegaste il fatto che mentre operavate uno sbarco in armi indisturbato, non foste poi né inseguiti né intercettati da truppe di terra decise ad impedire una vera e propria "incursione armata" in uno stato sovrano?

Mi piacerebbe anche sapere se tra voi c'erano alcuni al corrente che la vostra spedizione fu resa possibile finanziariamente dal contributo che il vostro Generale ottenne dal governo inglese (di cui era ottimo amico), che gli fece arrivare, tramite le logge massoniche anglo-scozzesi, la bella cifra di tre milioni di franchi.

Una simile cifra dovrebbe far comprendere a noi vostri posteri, che in fondo non andaste allo sbaraglio armati di ferri vecchi, ma che invece utilizzaste armi nuove ed efficienti ed aveste ottime protezioni per la vostra impresa.

Una cifra come quella dovrebbe spiegare (sempre a noi posteri) come si ebbero i mezzi per corrompere abbondantemente alti ufficiali e gerarchie civili del "sonnolento" Regno delle due



Sicilie (un ribaltone armato). Peccato che gli storici nostrani, quasi temendo il reato di lesa maestà, non riferiscano mai le notizie che l'ammiraglio Persano scriveva (addirittura nell'agosto 1860!) al nobile Cavour circa l'acquisto, a suon di migliaia di ducati, di numerosi ufficiali e notabili del Regno guadagnati alla causa sabauda.

Tutto ciò non inficia il vostro valore né il vostro slancio ideale, ma ridimensiona l'assordante esaltazione degli eroici furori di voi mille continentali e di quelle folle di picciotti affascinati dal vostro invincibile "duce".

Cari mille, come commentaste poi l'affondamento della nave che riportava in continente il buon Ippolito Nievo? Che uno scrittore vi seguisse per immortalare

le vostre gesta non desta problema; c'era tra voi anche A. Dumas e una nutrita schiera di giornalisti anglofoni che con voi iniziarono quella che oggi definiremmo "una campagna mediatica" in vostro esclusivo favore.

Ma in quanti eravate al corrente che in quel frangente il Nievo fungesse da cassiere della spedizione e che avesse con sé documenti comprovanti la palese corruzione di ufficiali e notabili borbonici.

Ma guarda il caso, un guasto alla nave ed in un giorno di calma e di mare piatto, cassiere e documenti scottanti finirono in fondo al Tirreno.

Ah già, a voi fu risparmiato, ma sappiate che l'Italia che uniste, soprattutto dal 1969 ai nostri giorni, è un continuo rincorrersi di morti singole e collettive e di "agende" sparite che costituiscono veri e propri misteri della Storia (o così ci piace credere).

Ma aiutatemi a capire, tornando alla vostra impresa armata, come andarono "le cose" a Calatafini.

Spero che almeno vi siate stupiti che proprio nel momento in cui i fanti napoletani (un distaccamento di 500 soldati decisi a difendere la loro patria) vi mettevano, pur inferiori di numero, in seria difficoltà, invece di ricevere rinforzi per vincere la battaglia, furono lasciati soli a sostenere il vostro contrattacco, mentre il borbonico generale Landi ordinava alle cospicue truppe a disposizione di ritirarsi addirittura a Palermo. Già, forse nessuno del vostro Comando vi aveva confidato che quel generale era uno dei già "guadagnati" alla causa sabauda, come l'anno seguente al vostro sbarco dimostrerà un documento comprovante il suo "rigurgito" antiborbonico.

Voi che foste soprattutto dei combattenti dotati di coraggio e di slancio ideale, come vi spiegaste poi il fatto che dal trionfale giorno di Calatafini le truppe di Re Francesco ricevessero puntualmente ordini di ritirata, che stupirono spesso ufficiali, subalterni e

soldati desiderosi di difendere le loro terre?

Non vi sembrò mai "strano" che in numerose occasioni, mentre i "sudisti" erano sul punto di battervi, ricevessero ordini di concedere tregua o pause agli scontri, in modo così che voi potevate riorganizzarvi e ribaltare l'esito della battaglia?

Forze non erano i soldati di Franceschiello ad essere degli incapaci, ma senza forse erano i loro alti comandi ad essere "manovratori contro".

Voi eravate in Sicilia e poi nel resto del profondo sud a combattere in nome di un ideale, quindi non vi chiedeste mai chi fossero quei continentali che a varie riprese "rimpolparono" il vostro "corpo di spedizione".

Sapevate o no che il governo britannico stesso vi inviò un contingente ribattezzato "legione anglosassone" e che i continentali, che a più riprese si riunirono a voi, erano avventurieri borghesi ma soprattutto ufficiali e militari che il governo sabauda aveva messo in congedo ed aveva "fatto" disertare per darvi una mano, ma anche (è forte il sospetto) per controllarvi per conto di Cavour?

A proposito del "gran tessitore", siamo in molti ad essere curiosi circa le vostre reazioni, nelle supreme regioni dell'Oltre storia, all'incontro con chi con la destra vi foraggiava mentre con la sinistra vi schiaffeggiava!

Non voglio, cari fondatori della nostra patria, turbare oltre il vostro riposo con i numerosi ed atroci dubbi che ancora mi assillano; vorrei soltanto sapere cosa provate "vedendo" che la vostra impresa (e quel che ne scaturì) oggi è contestata non tanto dai pronipoti dei sudditi borbonici, ma proprio da numerosi vostri posteri, nati e cresciuti in quelle ricche terre padane che vi diedero i natali. Anche in questo caso, da inguaribile (oramai) reazionario oserei azzardare: ironia, nemesi della Storia oppure un serio motivo (cari storici professionisti) per.....





# RICHTER, IL DIPINGERE DOPO TUTTO

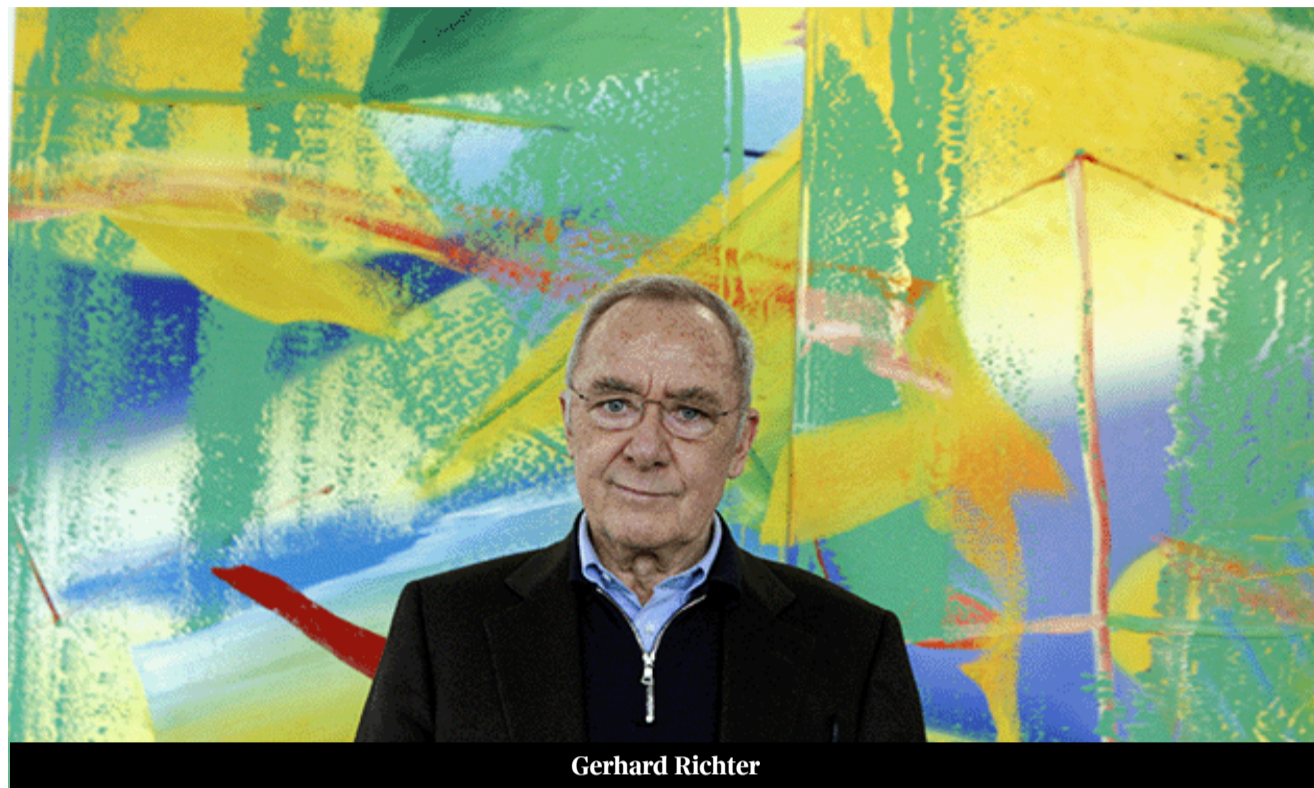
Luigi Musacchio

“*Painting after all*” (*Dipingere dopo tutto*), è la massima, il memento e la fede di Richter (1932) nella pittura. Una tale dichiarazione di fede-amore nei confronti di un’arte, tra l’altro da Richter considerata tra le qualità innate dell’uomo, richiamerebbe – se non fosse per il grumo di tempo e significato che le separa – quella altrettanto significativa di Leonardo, che alla pittura riconosceva il primato nella rappresentazione, la più verosimile, della realtà. Ciò detto, va, altresì, riconosciuta all’affermazione di Richter un valore aggiunto, rinvenibile – è facile intuirlo – in tutta l’oggettività e in tutto il significato della parola “immagine”. E qui arriva subito l’urgenza di affermare che non si tratta, poi, tanto dell’immagine “classica”, quanto, piuttosto, di “quella”, sorprendentemente nuova, scaturita – con tutto il suo potenziale nel mondo della comunicazione multimediale – dall’invenzione della fotografia. Si potrebbe parlare, in questo caso, di “Galassia Gutenberg 0.2”, o, forse meglio – per le molteplici espansioni ed applicazioni cui la medesima invenzione è pervenuta – più propriamente di “Galassia Bill Gates”.

Non si vuole, di proposito, neppure ripetere per cenni la storia della “realtà virtuale”, della “realtà aumentata”, di quella “immersiva” e, da ultimo, l’iperstoria del “metaverso”; ma occorre farsene e darsene una ragione: l’arte, nelle sue più diverse accezioni, poteva restare immune o indifferente di fronte a questi sconvolgimenti di portata rivoluzionaria? Ancora una volta, l’intuizione di un artista apre il sipario delle suggestioni futuristiche collegate alla fruizione, presente e “futura”, dell’immagine. Questo artista, Gerhard Richter, interrogandosi – è qui la “trovata” – sull’ipotesi che la *pittura* non poteva restare celebrata solo negli annali della storia dell’arte, “ripesca” e opportunamente rivisita e rielabora questa “immagine” sotto l’“illustre” specie della pittura – sì, proprio quella dell’arte con tela e pennello – e, in una tenace e indefessa “pratica quotidiana”, secondo la testimonianza del critico Hans Ulrich Obrist, la eleva a espressione geniale, degna di continuare, anche nel secolo XXI, la connaturata attitudine umana, già presente nelle incisioni rupestri, della narrazione del proprio tempo, intrisa di bisogni, ansie e speranza.

Richter, allora, non perde tempo e, già dall’età di sedici anni, lo si vede preso dal lavoro come praticante pubblicitario e come pittore di scenografie teatrali. È il suo battesimo nell’arte: a 32 anni, nel 1964, può vantare la sua prima personale di pittura presso la Galleria Schmela di Düsseldorf, fino all’allestimento, nel 2002, della quarta retrospettiva *40 Years of Painting*.

Occorre, però, mettere più a fuoco il suo *itinerarium ad picturam*. Si direbbe che gli inizi lo vedono come un instancabile collezionista di fotografie che, a tutt’oggi, raccolte nella enciclopedia *Atlas* hanno raggiunto il corpus di oltre 5000 immagini, successivamente raccolte in 700 *Fotobilder* (quadri fotografici) tematici. La sua cura collezionistica presenta, naturalmente, un risvolto significativamente rivelatore della sua vena artistica. Richter vuole riconosce-



Gerhard Richter

re alla realtà la sua primordiale e primaria importanza: niente, allora, più della fotografia può realizzare questa aderenza al reale e la fedeltà alla sua rappresentazione. Da questo punto di vista, la fotografia, nella sua multiforme collocazione si propone come testimone, occhio specchiante, di paesaggi naturali, di nature morte, di ritratti di uomini illustri come di amici e familiari, di scene pornografiche, di vicende terroristiche (la Brigata *Baader-Meinhof*), come, delle più raccapriccianti visioni dei lager nazisti. Le fotografie pongono dunque all’artista l’“occasione” di vedere la realtà non necessariamente secondo un ordine di importanza preconstituito e, di più, lo sollevano dalla “fatica” dell’inventare. Da qui, egli trae quella che è vista come la sua “cifra” personale: la fotografia, ancella fedelissima nella riproduzione di immagini reali, integra una visione che Richter sintetizza e ripropone “a strati” di colore. In tal modo quella prima visione, offertasi come un *ready-made*, un oggetto già pronto all’uso, si fa e diviene motivo di elabo-

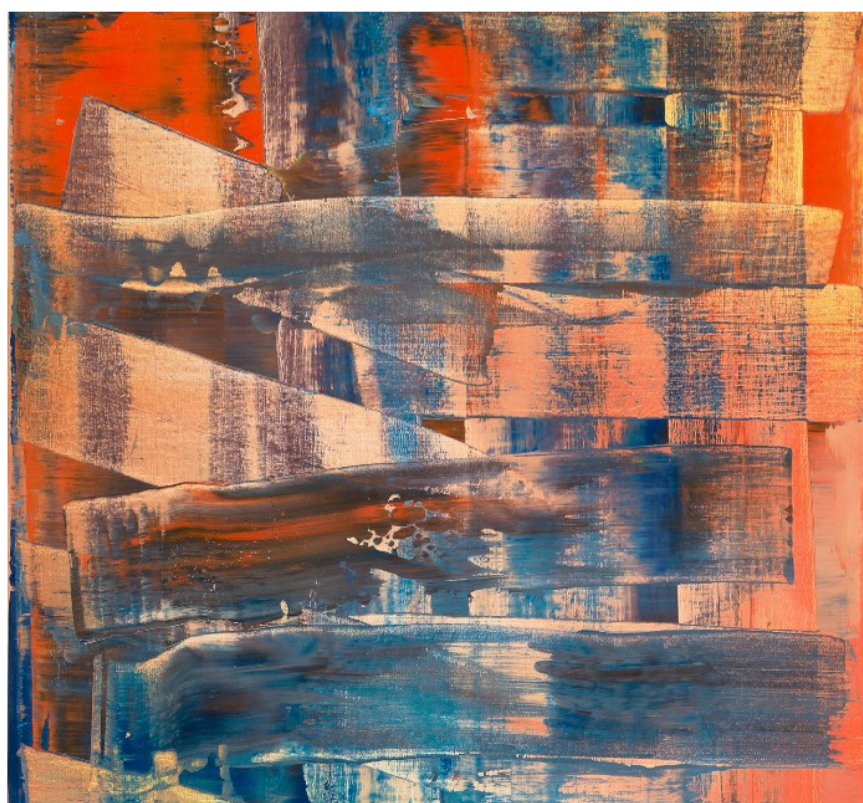
razione pittorica secondo tecniche affatto personali (e rimaste per lo più segrete). L’arte di Richter consiste in questa “elaborazione”, che può partire dalla raffigurazione più vicina alla pittura tradizionale (soprattutto avvalendosi di una squisita tecnica della sfocatura) per arrivare a risultati, mai troppo sorprendenti, di pittura astratta. Il “teatro” delle sue pitture tradisce l’estemporaneità delle medesime fotografie, che – occorre ricordarlo, per un pittore nato a Dresda e vissuto interamente in epoca hitleriana – non lesinano scene di guerra e, come si è detto, immagini dei famigerati lager. Trasfuse in pittura, queste fotografie, come in *Mustang-Staffel* (*Squadroni di Mustang*), acquisiscono forse un alunché di più “degnò” nell’essere rappresentate: come se la pittura conferisse loro (alle fotografie) quella “nobiltà” a cui possono solo aspirare essendo di per sé, sempre, meri “effects” di un semplice “clic” tecnologico. A questo insperato blasone, la pittura aggiunge alla fotografia un’alea di “immortalità” e di “spettacolarità” a cui il fotogramma

non pare in grado di pervenire. Domanda: «*In questo modo, tuttavia, Richter, trascurando di riportare nelle sue opere gli elementi propri della pittura (forma, armonia, spazialità, bellezza in sé) non ne provoca anche la fine?*». Possibile, congrua risposta: «*Di quella certa pittura, sì. Ma incarna anche la sua resurrezione, la sua reinvenzione, in modalità inusitate, sempre suggestive*».

Tutto ciò non impedisce, tuttavia, ai critici dell’*avanguardia debole* (parente strettissima del *pensiero debole*) di vedere in artisti quali Pollock, Kooning, Motherwell, Newman, nello stesso Richter, maldestri tentativi di “sortite creative”, di un’indebita appropriazione del “visibile” sotto forma di inette forme rappresentative. Alla fine, sui muri della storia dell’arte contemporanea vengono affissi manifesti funerei con un’unica scritta: “La pittura è morta”. E il più malvagio soggiunge tra i denti: «E non da ora, ma dai cubisti, futuristi e dadaisti delle prime avanguardie».

A tal riguardo, può risultare illuminante una querelle tra Cesare Brandi e Dino Buzzati, riportata dallo studioso Vincenzo Trione: «Nel 1968 il critico osservava: «*La pittura non esiste più e i pittori che continuano a dipingere con i pennelli sono come i “numeri in ritardo” del lotto*». La replica di Buzzati: «*Sono convinto che fra non molto si tornerà precisamente alla pittura dipinta; e che sui giochetti oggi di moda si faranno belle risate*». A ben vedere la “pittura dipinta” non è ancora tornata e non pare neppure di avvertire scrosci di risate.

Talché non resta che guardare e ascoltare intorno. L’arte, appannaggio dell’uomo, non può autoestinguersi; ma, come l’araba fenice, è in grado di risorgere dalle sue stesse ceneri. Ovvero, è possibile ancora credere nella folta schiera di artisti, che giocano nel campo largo dell’immaginazione, e che, affacciandosi nelle modalità a loro più consone, interrogano il “visibile” nel tentativo – o, meglio, nella speranza – di carpirne i presagi e, forse, anche i più reconditi messaggi rivolti al futuro.





# IMPATTO AMBIENTALE E SOCIALE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Marco Caridi

Nel contesto dell'attuale panorama globale, l'importanza delle tematiche ambientali, sociali e di governance (ESG) è in crescita costante. Le sfide come il cambiamento climatico e la disuguaglianza sociale richiedono soluzioni innovative, e l'impiego dell'intelligenza artificiale (IA) sta emergendo come un potente alleato nell'indirizzare tali questioni. Questo articolo si propone di esplorare dettagliatamente come l'IA sta influenzando e trasformando le tematiche ESG, sia nel presente che in futuro.

A titolo di esempio in ambito ambientale, una vecchia canzone per bambini, che ancora oggi è nella hit delle più ascoltate e scaricate, recita: "per fare un albero ci vuole un fiore.....". Mai parole più profetiche ed educative, considerando gli anni in cui è stata scritta. Oggi avrebbe senso aggiungere la strofa: "per far la Terra ci vuole un albero...". E già, proprio così, il nostro pianeta è malato e ci chiede aiuto, il

**riscaldamento globale è il nome che si dà a questa malattia e consiste nell'aumento della sua temperatura.**

Proprio su questo tema ci si rivolge con la prima lettera, la E, dell'acronimo ESG. Cosa stiamo facendo per inserire nel nostro vivere quotidiano azioni che curino l'ambiente? E da quali tecnologie ci facciamo aiutare? Vediamo nel dettaglio alcuni di questi aspetti per tutte e tre le tematiche incluse nella sigla ESG.

## Tecnologie per l'Ambiente (E)

L'intelligenza artificiale (IA) sta rivoluzionando molti settori, inclusa la sostenibilità ambientale.

Le tecnologie basate sull'IA offrono strumenti innovativi per affrontare sfide cruciali legate all'ambiente e al cambiamento climatico.

Queste soluzioni intelligenti combinano dati, algoritmi avanzati e modelli predittivi per fornire approcci più efficienti ed efficaci nella gestione delle risorse naturali, nell'analisi dei dati ambientali e nella creazione di politiche di conservazione.

Le tecnologie per l'ambiente basate sull'IA comprendono:

**Monitoraggio Ambientale Avanzato:** L'IA consente il monitoraggio continuo dell'ambiente attraverso l'analisi di dati provenienti da sensori, satelliti, droni e altre fonti.

Questi dati vengono elaborati per identificare modelli, anomalie e tendenze, consentendo una risposta tempestiva a eventi critici come inquinamento atmosferico, deforestazione e cambiamenti climatici.

**Gestione delle Risorse Naturali:** L'IA aiuta a ottimizzare l'uso delle risorse naturali come l'acqua, l'energia e il suolo. Attraverso l'analisi dei dati, è possibile migliorare l'efficienza nella distribuzione dell'acqua, nell'energia rinnovabile e nella pianificazione dell'uso agricolo, riducendo gli sprechi e l'impatto ambientale.

**Predizione e Mitigazione dei Cambiamenti Climatici:** Gli algoritmi di apprendimento automatico possono elaborare grandi quantità di dati climatici storici per prevedere i cambiamenti futuri.

Questo aiuta nella pianificazione delle



strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché nell'identificazione delle aree a maggiore rischio.

**Gestione dei Rifiuti:** L'IA può migliorare i processi di raccolta, riciclaggio e smaltimento dei rifiuti.

Sensori intelligenti possono identificare tipi di rifiuti e quantità, ottimizzando le rotte di raccolta e riducendo la dispersione di rifiuti nell'ambiente.

**Conservazione della Biodiversità:** L'IA viene utilizzata per monitorare e preservare la biodiversità.

I modelli di riconoscimento delle specie basati sull'IA aiutano nella sorveglianza della fauna selvatica, mentre l'analisi dei dati genetici supporta gli sforzi di conservazione delle specie in pericolo.

**Agricoltura Intelligente:** L'IA consente la gestione agricola basata sui dati, ottimizzando la coltivazione, la pianificazione delle colture e la gestione delle malattie delle piante.

Questo può contribuire a una produzione alimentare più sostenibile e resiliente.

**Energia Verde:** L'IA può migliorare l'efficienza energetica attraverso la gestione intelligente delle reti elettriche, la previsione della domanda energetica e il controllo ottimizzato delle fonti di energia rinnovabile.

**Energia Rinnovabile:** L'IA sta rivoluzionando il settore dell'energia rinnovabile attraverso la sua capacità di analizzare i dati provenienti da impianti solari ed eolici.

Questi algoritmi predittivi ottimizzano la produzione energetica, riducendo gli sprechi e massimizzando l'efficienza delle risorse.

In sintesi, le tecnologie per l'ambiente basate sull'IA stanno aprendo nuove prospettive nella gestione sostenibile delle risorse e nella lotta al cambiamento climatico. Con la capacità di elaborare dati complessi e di apprendere da essi, l'IA gioca un ruolo cruciale nel creare un futuro più verde e più resiliente.

## Tecnologie per il Sociale (S)

**Riconoscimento delle Emozioni e Intelligenza Sociale:** L'IA è sempre più in grado di riconoscere le emozioni umane attraverso l'analisi di espressioni

faciali e toni vocali.

Questa capacità può essere utilizzata per valutare l'impatto delle iniziative sociali e migliorare la comprensione delle esigenze della comunità.

**Analisi del Sentimento e Coinvolgimento:** L'IA analizza i dati provenienti dai social media e dalle piattaforme online per misurare il sentiment pubblico su questioni sociali e di sostenibilità. Queste analisi possono guidare le strategie di coinvolgimento e consentire un dialogo più efficace con il pubblico.

**Tecnologie per la Governance (G) Blockchain per la Trasparenza:** L'IA e la tecnologia blockchain possono essere integrate per creare registri sicuri e trasparenti che documentano le pratiche aziendali e le catene di approvvigionamento.

Questa sinergia migliora l'accountability e favorisce la fiducia tra le parti interessate.

**IA per l'Analisi dei Rapporti ESG:** L'IA può analizzare i rapporti aziendali e i dati finanziari per identificare indicatori ESG rilevanti e fornire una valutazione oggettiva delle prestazioni delle aziende in queste aree.

Ciò assiste gli investitori nell'effettuare decisioni informate.

L'intelligenza artificiale sta innescando un profondo cambiamento nelle tematiche ESG, rendendo possibili soluzioni innovative e più efficaci. Tuttavia, è fondamentale adottare l'IA in modo etico e responsabile, affrontando le sfide legate alla privacy, all'equità e alla discriminazione al fine di massimizzare i benefici complessivi.

L'intersezione tra tecnologia e sostenibilità offre un panorama promettente in cui le aziende, gli investitori e la società nel suo complesso possono collaborare per un futuro più verde, inclusivo e ben governato.





# ANTONIO FIORE (UFAGRA): QUANDO INIZIO A

## A colloquio con l'artista di Segni le cui opere sono in

**I**n una fresca mattinata di agosto, a causa delle condizioni climatiche insolite, vengo accolto presso lo studio dell'artista Antonio Fiore. Lo trovo affacciato al balcone, in attesa del mio arrivo, e la prima cosa che fa è guidarmi alla sua mostra permanente allestita sotto lo studio. Mentre navighiamo tra i suoi quadri, mi racconta la sua vita, i vari periodi artistici e condivide qualche aneddoto legato alla storia delle opere. Dopo questa breve visita guidata personalizzata, ci ritroviamo su un ampio terrazzo, dove inizierà la nostra conversazione-intervista.

**“Per te dipingere è un atto spirituale. Ci spieghi questo concetto?”**

“Uno dei tre elementi fondamentali nei miei quadri è la presenza di forme che hanno un senso di elevazione verso l'alto. Per me, che sono cattolico, questo rappresenta un movimento verso Dio, mentre per chi non condivide la fede religiosa, può simboleggiare la determinazione nell'ottenere un obiettivo, nel non arrendersi alle difficoltà, e nell'avere la forza di reagire. Le forme dinamiche futuriste, che costituiscono il secondo elemento, contribuiscono ad esprimere questo concetto di elevazione verso l'alto. Il terzo elemento chiave è il colore, il quale comunica una gioia di vivere. In questa concezione artistica, la spiritualità è intrinseca in tutti e tre gli elementi menzionati. Per me, l'arte trascende ogni considerazione, incluso l'aspetto economico. Faccio ciò che desidero, in quanto voglio sentirmi libero nel mio processo creativo. Quando realizzo un quadro, lo faccio prima di tutto per me stesso; se piace anche a chi lo osserva, ne sono naturalmente felice.

Questa filosofia ha portato alla creazione del quadro "Dignità", dedicato al discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo secondo insediamento, in cui ha ripetuto la parola "dignità" ben 18 volte. Questo discorso ha profondamente influenzato la mia mente, e ho sentito il bisogno di metabolizzarlo e di liberarmi da esso attraverso la creazione di un'opera d'arte. Una volta completato il quadro, molte persone mi hanno consigliato di farlo vedere al Presidente. Inizialmente ho risposto in modo ingenuo, dicendo: "Ma ho realizzato questo quadro per me stesso!". Tuttavia, ho inviato una lettera al Presidente, allegando una fotografia dell'opera. La Segreteria del Quirinale mi ha contattato e mi ha chiesto di portare il quadro al Quirinale. Alcune settimane dopo, ho ricevuto una nota di ringraziamento dal Presidente, il quale aveva apprezzato l'opera."

**“Il colore è uno degli elementi fondamentali delle tue opere. Qual è la tua teoria del colore? E qual è il colore che ti trasmette di più?”**

“Stamattina stavo rileggendo la testimonianza di Di Genova, in cui descrive che io trasferisco nel quadro tutta la mia gioia di vivere, aiutato dall'uso intenso dei colori acrilici. Mi sento profondamente coinvolto spiritualmente in questo processo. Il colore che riesce a trasmettermi maggiormente questa sensazione è il celeste, che mi riempie di gioia. Ma non posso dimen-

ticare l'effetto che il blu oltremare, chiamato anche "colore Ufagra", ha su di me. Il blu è un colore denso e avvolgente, che crea una sorta di dipendenza.”

**“Riguardo la spiritualità futurista in cosa ti ritrovi maggiormente e in cosa non ti ritrovi?”**

“Non mi è mai capitato di entrare in crisi con i valori futuristi. Per quanto riguarda l'arte sacra, mi ritrovo profondamente in sintonia con lo spirito religioso, simile a quando da bambino partecipavo attivamente alle funzioni. Balla si allontanò dal movimento futurista a causa di una crisi con Marinetti, il quale pur avendo firmato il manifesto dell'arte sacra, alla fine era fortemente anticlericale. Credo che sia essenziale rimanere sempre fedeli a se stessi; è questa la mia natura.”

**“L'evento che stai per affrontare è molto importante. Che significato ha per te questa mostra?”**

“L'evento doveva svolgersi nel 2018, in occasione del mio 80° compleanno e del 40° anniversario della mia attività artistica. Poi è arrivato l'invito del Comune di Assisi per una mia importante retrospettiva nei prestigiosi spazi di Palazzo Monte Frumentario, patrocinata dall'Assemblea legislativa della Regione Umbria e dal Comune di Segni. Tuttavia, il COVID-19 ha sottratto del tempo, interrompendo la pianificazione dell'esposizione. Sono abbastanza realista e, considerando la mia età, avevo delle preoccupazioni riguardo alla possibilità di realizzarla. Pertanto, ho affrontato questa sfida come una sorta di missione personale, un obiettivo da raggiungere. Ho deciso di portare avanti questa mostra e, in tale contesto, ho avuto l'opportunità di lavorare alla creazione di una monografia.”

**“Come è fare l'artista nel 2023 e che rapporto hai con il digitale?”**

“La vecchia scuola, composta da individui come me che sono cresciuti con il pennello in mano, incontra difficoltà nell'affrontare le nuove tecnologie digitali. Tuttavia, è altrettanto vero che la nuova generazione di artisti digitali non è inferiore a noi che proveniamo dalla tradizione artistica convenzionale. Essi utilizzano strumenti diversi che richiedono una certa competenza, ma che consentono di raggiungere gli stessi risultati. Ritengo che nel futuro questa sia la direzione che prenderà l'arte, e ho profondo rispetto per questa evoluzione. Potremmo considerare questo come la quarta fase del futurismo: dopo la cosmopittura, potrebbe emergere una fase digitale.”

**“Uno degli argomenti ora più diffusi nel mondo digitale è l'intelligenza artificiale. Può una intelligenza artificiale fare e può interagire con l'arte?”**

“In modo razionale, è certo che l'intelligenza artificiale possa creare arte, ma manca l'elemento del sentimento nella sua realizzazione. Mancano la creatività, la partecipazione e la capacità di percepire lo spirito umano. Potrebbe imitare alla perfezione un quadro di Van Gogh, ma mancherebbe l'anima dell'artista, la sua passione e anche la sua follia. Ciò che ne risulterebbe sa-



Il Sindaco e l'artista inaugurano la mostra

rebbe una perfezione tecnica, ma al tempo stesso sarebbe privo di flessibilità e di calore umano.”

**“Abbiamo citato la cosmopittura: ti capita di guardare il cielo la notte? Quali sono i tuoi pensieri?”**

“Mi succede spesso. Quando ho un pensiero in mente, esco e finisco per riflettere, guardando il cielo, e mi sento attratto da ciò che vedo. Molte volte mi sono chiesto: "Siamo soltanto noi?" perché ci rendiamo conto della nostra infinitesima grandezza in confronto all'immensità dell'universo. Forse siamo solo una minuscola parte di tutto ciò. Non possiamo nemmeno pensare di essere soli, dato che ci sono miliardi di stelle e altrettante terre, molte delle quali esistono senza che ne siamo a conoscenza. Potrebbe anche essere possibile che alcune di queste forme di vita, presenti su altre terre, siano più o meno intelligenti di noi.”

**“Hai vissuto la corsa allo spazio nella tua gioventù. Come hai visto lo sbarco sulla luna? A livello religioso come lo hai vissuto, pensi che ci siano spinti oltre giocando a fare “Dio”?”**

“Ho considerato quella situazione davvero straordinaria. All'epoca si diceva che non fosse vero. Mi ha sconvolto perché sembrava una cosa impossibile, e vedere materialmente il contatto con il suolo lunare è stato qualcosa di veramente importante. Riguardo al discorso religioso, ritengo che se Dio lo vorrà, potrà concederci tali opportunità. L'esplorazione verso Marte è qualcosa che mi sconvolge ancor di più, dato che sono necessari anni per raggiungere il pianeta rosso. Ti metteresti mai a bordo di un veicolo che, per quanto sicuro possa essere, richiederebbe anni per completare il viaggio di andata e ritorno? Sicuramente sarà un evento che avrà un grande impatto sulle rappresentazioni artistiche, come la musica, i libri, i quadri e i film. Penso inoltre che questo evento, per chi lo vivrà in prima persona, sarà caratterizzato da una profonda solitudine, data la limitata interazione e la possibilità di viaggiare solo per un selezionato gruppo di persone.”

**“Durante l'intervista hai ripetuto spesso di essere realista e di sapere che il ciclo della vita ti sta portando verso la fine. Qual è il tuo rapporto**

**con la fine della vita?”**

“Mi fa piacere ricevere questa domanda! Mi sento molto sereno. Nel 2001 ho effettuato un bilancio della mia vita e mi consideravo assolutamente soddisfatto. Mi chiedo sempre quali siano i progetti di Dio per me. Perché mi ha fatto affrontare ben 14 interventi chirurgici e 5 episodi di cancro in questi ultimi 22 anni? Eppure, nonostante tutto, mi sento straordinariamente bene. Dio mi ha dato l'opportunità di chiudere molti cerchi nella mia vita: ho potuto assistere alla scelta di mia figlia di diventare suora, ho potuto sistemare la mia famiglia, ho completato l'archivio digitale, ho appena realizzato la monografia e creato la mostra permanente delle mie opere. Nella monografia avevo scritto che la mostra di settembre sarebbe stata la mia ultima esposizione, e questa decisione ha avuto un impatto su tutti coloro coinvolti, dall'editore alla Galleria che ospita i miei quadri. Ho quindi dovuto aggiungere l'espressione "...di questo decennio", ma ammetto che potrebbe essere un po' un bluff. Chi può prevedere se vivrò altri 10 anni? È un'incognita che solo il futuro può svelare.”

**“Come nasce un quadro? Quando si realizza un quadro ci metti più la testa o più il cuore?”**

“Quando lavoravo in posizione dirigenziale, potevo dedicarmi alla pittura solamente durante il fine settimana. Se durante una riunione mi veniva in mente un'idea per un quadro, creavo un bozzetto su un pezzo di carta e lo annotavo. Alla mostra di San Michele a Ripa, ho incorniciato 15 di questi bozzetti su carta, mentre a Mantova, a Palazzo Ducale, ho affiancato ai quadri più importanti anche i bozzetti preparatori. Quando un'idea mi colpisce e scatta, creo il bozzetto. Se poi decido di realizzarlo fisicamente, aggiungo la scritta "OK"; altrimenti, non appongo nessuna annotazione. In realtà, ho un mucchio di bozzetti pronti da trasformare in opere reali! Per la concretizzazione di un quadro, è necessario che vi sia l'armonia tra la ragione razionale e la ragione emotiva. Se matura la visione razionale ma non si manifesta anche quella del cuore, c'è poco da fare. Una volta creato il bozzetto, lo elaboro mentalmente, considerando le dimensioni e gli aspetti tecnici. Una volta che lo trasferisco sulla tela, in quel preciso momento, mi sento libero, per-



# A COLORARE NASCE IN ME LA GIOIA CREATIVA

## Mostra a Roma, nella galleria Vittoria di via Margutta

ché è quando inizio a colorare che nasce la gioia creativa.”

**“C’è mai stato un quadro finito che hai realizzato e alla fine non ti è piaciuto?”**

“Non mi è mai capitato personalmente, ma posso condividere un aneddoto che riguarda un quadro in cui ero coinvolto insieme al Maestro Monachesi. All’inizio della mia carriera, quando dipingevo i quadri, durante il fine settimana portavo le opere al Maestro per averne un parere. In un’occasione, gli presentai un quadro che avevo realizzato. Dopo averlo osservato attentamente, il Maestro mi disse: “No, Antonio, riporta il quadro a casa, voltalo verso il muro e rivedilo tra una settimana. Questo quadro non è equilibrato.” Successivamente, dopo averlo rivisto, mi consigliò: “Sarebbe meglio che tu lo distruggessi.” Io rimasi sorpreso da questa reazione. Il Maestro Monachesi, per curiosità, mi chiese: “Mi scuso, Antonio, ma cosa intendevi rappresentare con questo quadro?” Con timidezza, risposi: “Volevo rappresentare la violenza.” A questo, lui esplose: “E perché non l’hai detto subito? Questo intenso uso di rosso non lo capivo, ma il quadro va bene così!” Da quel momento in poi, quando preparo un bozzetto, rifletto sempre su cosa potrebbe essere migliorato, apportando le modifiche necessarie, e infine procedo con la colorazione.”

**terno dei tuoi quadri?**

“Il fatto che Segni ospiti una Madonna Miracolosa e che ai tempi della mia infanzia vi fosse una profonda carica spirituale nei paesi circostanti, potrebbe aver influenzato la mia arte sacra.”

**“Per te che hai abbracciato l’idea futurista, cosa rappresenta per te Colferro con l’evoluzione dall’industria bellica all’industria aerospaziale?”**

“Per me, Colferro rappresenta l’evoluzione dalla guerra allo spazio. Non esiste luogo più futurista di Colferro! L’idea di interrompere il mio periodo di inattività per Segni e i paesi limitrofi, dopo 40 anni, è stata influenzata perché ho concluso che la mia carriera artistica è nata a Colferro. Allo stesso tempo, devo riconoscere il mio debito nei confronti dello spazio, e quindi nei confronti di Avio, vista la mia adesione al movimento Agrà, che sta a significare “Agravitazionale” e quindi certamente legato al concetto di assenza di gravità che si verifica nello spazio.”

**“Saresti curioso di sperimentare l’assenza di gravità su di te visto l’adesione al movimento Agrà?”**

“Assolutamente. Il fatto che ogni astronauta esprima e descriva questa sensazione di leggerezza, di benessere e di indeterminazione è davvero notevole. Deve essere un’esperienza straordinaria.”

gia di connessione si trova nell’opera “Madonna dei 7 dolori”: in questo quadro è evidente il legame con l’ambito dello spazio, poiché è raffigurato il cielo. Si mescola la realtà religiosa della figura sacra con elementi astratti che rappresentano i 7 dolori. Questa rappresentazione è direzionata verso la scienza e lo spazio. A volte, all’interno delle mie opere, ho incluso dei fiori come simbolo per sottolineare che, nonostante tutto, noi rimaniamo con i piedi per terra, ma con lo sguardo rivolto verso l’alto, verso il cielo.”

**“Ho visto in casa una foto con Giovanni Paolo II, che tipo di incontro è stato?”**

“Nel 1984 ho partecipato a una mostra in Belgio, ad Anversa. Il gallerista mi informò che nel maggio 1985 avrebbe visitato la zona anche il Papa. Per evitare le complicazioni legate alla spedizione dei quadri, ho deciso di preparare 16 bozzetti, che ho realizzato nell’albergo in cui alloggiavo.

Ho chiesto al gallerista di procurarmi colori e tele, e ho lavorato a tali bozzetti. Tuttavia, durante quel periodo, mio fratello si ammalò gravemente a causa di un tumore, e mi trovai costretto a rimanere a Roma.

Ho contattato il gallerista ad Anversa e ho chiesto di portare il quadro preparato al Segretario di Stato della Santa Sede di allora. Tuttavia, il Segretario di Stato riferì che l’artista consegnasse personalmente il quadro al Papa.

Di conseguenza, ho creato un nuovo quadro, che in seguito è diventato l’opera “Con te Padre”. Ho fatto una fotografia del quadro e l’ho inviata alla Santa Sede.

Nel dicembre del 1985, sono stato convocato e ho avuto l’onore di presentare il quadro al Papa presso la Sala Nervi. Il quadro era posizionato vicino a me e, quando si è avvicinato, il Papa si è rivolto a me.

Abbiamo parlato per circa 5 minuti di arte, ma poi la conversazione ha preso una svolta inaspettata. Il Papa si è dilungato in un discorso di 15 minuti sulla famiglia, terminato si è allontanato verso gli altri presenti.

Ma ancora una volta il Papa è tornato da me, ha preso le mie mani e mi ha chiesto: “Ma lei comprende perché ho parlato della famiglia?”

Ho risposto: “Penso di sì, Santità.” Lui ha continuato: “Deve capire che tutti i valori risiedono nella famiglia. Se la famiglia si perde, si sgretola, si perdono anche i valori.” Questo episodio mi ha profondamente colpito, ma il Papa ha gradito il quadro e mi ha lasciato un ricordo indelebile di quella conversazione.”

**“Che sensazione hai provato come religioso all’incontro con Papa Giovanni Paolo II e Papa Francesco?”**

“Avere un dialogo con Giovanni Paolo II è stata una delle esperienze più profonde che abbia mai vissuto in questo mondo. Il suo sguardo e la sua attenzione verso chi parlava mi hanno colpito profondamente.

Papa Francesco è un Pontefice moderno, sta aprendo la Chiesa al mondo attuale e sta portando avanti un rinnovamento in essa. In realtà, il quadro “Crocifisso Ufagrà” che ho consegnato a Papa Francesco era inizialmente de-

stinato a Papa Benedetto XVI. In quel periodo, Benedetto XVI stava subendo molte critiche e il Cristo bianco rappresentato nel quadro ne era un simbolo. L’8 febbraio mi contattarono dal Vaticano per programmare l’udienza in cui avrei consegnato l’opera, ma l’11 febbraio Benedetto XVI annunciò la sua dimissione.

Passarono alcuni mesi e la Segreteria Vaticana mi ricontattò, chiedendomi del quadro. Dato che Benedetto XVI si era ritirato in clausura, espressi le mie perplessità riguardo alla consegna. Tuttavia, loro mi informarono che avrei dovuto consegnare il quadro al nuovo Papa, Papa Francesco.”

**“C’è una famosa foto della Biennale di Venezia dove Sgarbi accompagna Berlusconi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, con un tuo gilet? Cosa ci puoi raccontare?”**

“Fui chiamato a partecipare alla Biennale e mi fu comunicato che, prima dell’apertura, Vittorio Sgarbi avrebbe fatto una visita per vedere le opere degli artisti. Ci fu la richiesta che ogni artista si trovasse accanto alla propria opera durante la visita di Sgarbi. La gallerista mi comunicò che, per quell’occasione, avrebbe indossato il gilet futurista, uno dei quattro che avevo dipinto.

Quando Sgarbi arrivò, notò il gilet indossato dalla gallerista e mi chiese se fosse una mia creazione. Risposi positivamente e allora lui prese il gilet dalla gallerista e lo indossò, senza poi restituirmi.

Nel giorno dell’apertura, quando arrivò Silvio Berlusconi, Sgarbi si presentò nuovamente con il gilet.

Quando Sgarbi giunse alla mia postazione, mi disse: “Antonio, ne devi fare almeno uno anche per il Presidente, così andremo in giro per Roma.”

Si generò molta pubblicità, con l’entusiasmo dei media e la foto di Sgarbi (che indossava il gilet) insieme a Berlusconi che fu ripresa da varie testate giornalistiche. Tuttavia, in seguito ho smesso di produrre quei gilet perché mi resi conto che stavano diventando troppo commerciali.”

**“Come hai gestito dentro di te gli incontri con questi grandi personaggi? Hai sofferto di ansia? E per quanto riguarda le mostre, ti agiti per la loro preparazione?”**

“La prima volta che ho incontrato il Papa, avevo molta eccitazione riguardo a ciò che mi avrebbe chiesto, e sicuramente anche un po’ di ansia. Tuttavia, una volta che entri in contatto con personaggi di questo calibro, tutto si attenua.

All’inizio, per quanto riguarda l’organizzazione delle mostre, ero preoccupato per il trasporto dei quadri: come caricarli in macchina, il tempo, la realizzazione del catalogo della mostra. Con il passare del tempo, ho accumulato esperienza e ho imparato a gestire queste situazioni con più sicurezza.”

**“La mostra di Settembre è più un punto della tua vita o un riassunto?”**

“Questa è una domanda estremamente intelligente. In primo luogo, rappresenta un riassunto dei miei 45 anni di attività, ma potrebbe anche includere un punto per il futuro.”



Antonio Fiore

**“C’è invece un tuo quadro preferito?”**

“Ti dirò la verità, vorrei rispondere di no, ma in realtà ho un quadro preferito: quello che ho dedicato a mia figlia. Forse è perché ho vissuto un forte legame emotivo con esso, l’amore di padre si è unito all’atto di creare il dipinto e ho avuto paura che non sarei stato io a presentarglielo perché sarei dipartito prima. Quando quel giorno è arrivato, mi sono emozionato, molti non hanno compreso che la ragione di quell’emozione era dovuta al fatto che io avessi personalmente consegnato il quadro e non mia moglie.

**“Quanto ti ha portato Segni all’in-**

**“Quali sono i punti fondamentali della filosofia Agrà nella vita quotidiana?”**

“Prima di tutto: l’attenzione verso gli altri, poiché non esisti solo tu; il rispetto della libertà all’interno delle regole, ma evitando il libertinaggio; e l’amore, come affermava Follereau: “Vivere è nulla, bisogna amare.””

**“Quando vedo la tua arte sacra mi sembra di capire che tenti di avvicinare la religione, alla scienza, rappresentata con il cielo e le figure astratte e l’arte per lo spirito e lo usi come collante per questi due mondi, è vero?”**

“Sì, lo è. Un esempio di questa tipolo-



# ERGONTECH AL VIA IL PRIMO MEGA IMPIANTO FOTOVOLTAICO PER REMER

**L**a società Ergontech, in partnership con l'azienda retista Nutec S.r.l., guidati insieme dall'esperienza affermata di Enel X, danno il via al primo impianto fotovoltaico da 1 megawatt che coprirà circa il 70% del consumo di Remer S.r.l., azienda leader nella produzione di funi per il settore industriale. Al via i lavori per il completamento dell'impianto entro la fine dell'anno.

Non è una novità che oggi il fotovoltaico rappresenti, per diffusione, la prima tra le soluzioni in ambito di energia rinnovabile, visto il boom di richieste che ha subito negli ultimi anni, soprattutto negli ultimi mesi.

Abbiamo già parlato dell'importanza di incoraggiare lo sviluppo e l'accelerazione della diffusione nel nostro Paese delle tecnologie per il consumo di energia elettrica proveniente dalle risorse "pulite" e rinnovabili, soprattutto se si parla di energia solare, una risorsa per noi così facilmente reperibile.

L'obiettivo del 2030 - come termine ultimo per la realizzazione degli obiettivi comunitari per un consumo più responsabile delle risorse e per lo sviluppo di un'economia più sostenibile, soprattutto da punto di vista energetico - si palesa sempre più concretamente ai nostri occhi, costringendoci ad accelerare tutte le azioni necessarie a portare ad ingranare questo nuovo approccio globale al consumo sostenibile.

Il contributo delle PMI nel contesto di uno sforzo collettivo per modificare le abitudini di consumo e la struttura dei processi di produzione è imprescindibile, visti i dati ricavati da Istat ed Eurostat che ci dicono che circa il 60% delle emissioni del settore industriale provengono proprio dai consumi di queste aziende, che corrisponde a circa 44 milioni di tonnellate di emissioni di CO<sub>2</sub> l'anno.

Ergontech questo l'ha capito, e da ora mai oltre un anno si impegna ad accompagnare le aziende in questo per-



corso, verso una soluzione più sostenibile dei consumi e dell'intero processo produttivo aziendale.

È in questo contesto infatti che si inserisce l'esperienza con Remer S.r.l., azienda oramai affermata nel settore di produzione e vendita di funi di acciaio per tutto il settore industriale, dall'agricoltura e la pesca, alla tensostruttura, ai trasporti e le linee elettriche, fino ad arrivare al settore edilizio.

La storia dell'azienda inizia nelle Marche, a San Benedetto del Tronto - dove tutt'ora si trova la sede - intorno agli anni venti, quando era ancora una piccola realtà familiare guidata da Giuseppe Merlini. È solo negli anni '50 che si sviluppa in una vera e propria realtà industriale grazie all'Ing. Giovanni Merlini. Negli anni '70 l'azienda si apre alla diversificazione della gamma dei suoi prodotti, fino a svilupparsi nella grande realtà aziendale che è oggi. Oggi Remer è una realtà attiva sia sul mercato nazionale che su quello internazionale, guidata da Andrea Merlini, dirigente dell'azienda, che intende continuare a coniugare tradizione ed innovazione all'interno dell'impresa storica di famiglia, che oggi deve fare i conti con la sua nuova portata, e di conseguenza quella dell'impatto della sua produzione sull'ambiente e dei suoi

consumi energetici.

Dando un'occhiata sul sito dell'azienda, infatti, rimaniamo subito colpiti da come venga messa in risalto nella *mission* aziendale la volontà di cogliere e portare avanti il *cambiamento*, assicurandosi di riportare dei risultati concreti. Ecco infatti che il progetto messo in atto con Ergontech e Nutec, guidato da Enel X è la conseguenza più immediata della lungimiranza di questa azienda e della volontà di concretizzare un nuovo scheletro per i processi di produzione che sia concorde con gli obiettivi di sostenibilità.

Il primo incontro avviene infatti lo scorso aprile proprio a San Benedetto del Tronto. Salvatore Micoli, direttore generale di Ergontech, e Mauro Della Cioppa, responsabile per Nutec (l'azienda retista di riferimento, responsabile della parte che permette di rendere più fluida e veloce la realizzazione dei progetti) incontrano Andrea Merlini per proporgli la loro visione di questo cambiamento, parlandogli del progetto in atto come partner di Enel X e proponendo una formula *ad hoc* per il contesto in cui si sviluppa Remer.

Quello su cui si soffermano i tre imprenditori infatti, è proprio lo studio iniziale dell'azienda nella necessità di comprendere le sue esigenze, calate nel

contesto del tessuto industriale in cui Remer si trova. Andrea Merlini mette quindi sul tavolo i principali obiettivi che l'azienda intende raggiungere nel prossimo futuro, che guardano in maniera particolare all'ottimizzazione dei costi energetici conseguenti alla produzione aziendale, che dovranno confluire in un processo indirizzato sempre più all'autoconsumo. In più ovviamente, si aggiunge la volontà imprenditoriale di calare il successo commerciale di Remer in una realtà processuale sostenibile, proprio per adempiere agli obiettivi che l'azienda riporta nella mission stessa.

Il progetto proposto è ambizioso.

Un impianto fotovoltaico da 1 megawatt di provenienza Enel X, che grazie all'azienda retista Nutec verrà installato entro la fine dell'anno.

Questo andrà a coprire circa il 70% del consumo energetico aziendale, producendo circa 1300000 kilowatt di energia. Di questi, 800000 kw andranno in autoconsumo, mentre i restanti 500000 kw saranno reimmessi in rete.

La lungimiranza di questo progetto sta proprio in questo surplus di energia prodotta - circa il 30% - che sarà destinato ad essere messo a disposizione della futura comunità energetica, non appena sarà disponibile il decreto attuativo dal governo.

Ergontech vanta l'orgoglio di questo primo grande progetto, nel quale ha saputo mettere in piedi un grandissimo lavoro di team con i due partner (Enel X e Nutec) e soprattutto ha dato prova di una grande tenacia e responsabilità nel portare avanti un progetto di questa portata, fino a vederne la sua realizzazione. Restiamo in attesa di seguirne gli sviluppi e di raccontare come questa realtà imprenditoriale riesca ad imporsi nel panorama nazionale come una realtà innovativa, che non vuole solo portare alla luce le necessità impellenti del tessuto commerciale ed imprenditoriale del Paese, ma è anche la prima effettiva realizzatrice di soluzioni concrete.

Scopri la nuova sezione dedicata al mondo della sostenibilità!

## Energia Sostenibile e Digitalizzazione

Tutte le news sul mondo dell'energia e del digitale, tutti i mesi su Il Monocolo e sul sito di Ergontech  
 Resta informato con noi!





OGNI GIORNO  
ENERGIA PER TE



UniversalEnergy  
ENERGIA E GAS

PER MAGGIORI  
INFORMAZIONI  
CONTATTACI

info@univenergy.it

06 56547014 

334 1941869 

TRATTAMENTO ENDOSCOPICO  
dell'obesità:  
LO SPECIALISTA E IL TERRITORIO

COLLEFERRO (RM)  
IDP MEDICA  
16 SETTEMBRE 2023

08:30 Registrazione dei partecipanti

09:00 Presentazione del meeting

**Mario Del Prete**

IDP Medica

**Francesco M. Di Matteo**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

09:15 Inquadramento ed epidemiologia dell'obesità  
l'indicazione al trattamento endoscopico

**Dario Biasutto**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

09:30 L'importanza del team multidisciplinare

**Margareth Martino**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

09:45 Il punto di vista del nutrizionista

**Leonardo Romano**

IDP Medica

10:00 Il punto di vista dello psicologo

**Andrea Pinto**

IDP Medica

10:15 Il punto di vista dell'endocrinologo

**Angelo Lauria Pantano**

Azienda Ospedaliera S.Camillo-Forlanini

10:30 Coffee break



11:15 Video di tecnica endoscopica per il trattamento dell'obesità |1  
**Margareth Martino**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

11:45 Video di tecnica endoscopica per il trattamento dell'obesità |2  
**Dario Biasutto**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

12:15 Il percorso dietetico post procedura

**Barbara Sperati**

IDP Medica

12:30 Il trattamento farmacologico della steatosi epatica nell'obesità:  
Cosa - come - quando

**Umberto Vespasiani**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

12:45 Confronto/dibattito tra specialisti e medici di medicina generale

**Mario Del Prete**

IDP Medica

**Francesco M. Di Matteo**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

**Margareth Martino**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

**Dario Biasutto**

Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-medico

**Leonardo Romano**

IDP Medica

**Angelo Lauria Pantano**

Azienda Ospedaliera S.Camillo-Forlanini

13:15 Test ECM e fine dei lavori

13:30 Lunch

Provider ECM 1373 - Forma Communications s.r.l.

Segreteria Organizzativa

Forma Communications s.r.l.

via Chiaia, 149/E- 80121 Napoli

Dora von Arx - Conference Manager

tel. +39 081 714 8608 - mob. +39 339 8171930

director@formacommunications.com







# SIAMO SEDUCENTI O SEDUTTORI?

**M**olti pensano che la seduzione sia un'arte, ma come sostiene Willy Pasini prima di essere un'arte è una truffa.

Nel mondo vegetale e animale, ciò che si vede non è ciò che sembra e, i segnali della seduzione sono guidati da secondi fini.

Tutto questo vale anche per l'uomo come essere umano. Egli utilizza la seduzione per secondi fini.

La seduzione è presente nella vita di ognuno di noi, ogni giorno e in ogni contesto sociale.

Non esiste un'unica definizione, ma sappiamo che è un abile uso delle proprie caratteristiche attrattive e del proprio fascino per conquistare e attrarre a sé. Una conquista che non anticipa una sconfitta o una distruzione.

La seduzione accende il desiderio per una persona o un oggetto, possiede potenzialità positive, è una chiave di comunicazione efficace.

La seduzione amorosa si insinua nel nostro profondo inconscio, si fa condizionare dall'aspetto fisico, perché è la prima cosa che vediamo e che ci permette di esprimere una valutazione razionale ed emotiva. I maggiori sensi sollecitati nell'azione seduttiva sono la vista, l'udito e l'olfatto.

L'uomo rispetto ai due mondi precedenti fa la differenza per degli aspetti: il profumo della genetica o l'odore personale: le donne sono attratte dallo steroide androstadienone contenuto nel sudore maschile; il potere delle donne nell'indossare abiti con colori intensi e



brillanti; la seduzione non viene praticata con l'unico obiettivo della procreazione; la seduzione crea una varietà di simboli che sono riconosciuti con la finalità attrattiva.

Senza la seduzione non si favorisce la lotta per la sopravvivenza, ci accompagna dalla culla alla bara.

La seduzione come già scritto è positiva e utile, e assume un'accezione negativa ogni volta che diventa vantaggiosa solo per chi la esercita.

Ricordo che le armi di seduzione delle donne sono gli abiti, gli accessori, i capelli, la lingerie, i tacchi, i gioielli, il rossetto, il modo di sorridere, di parlare, il tono della voce, lo sguardo.

Per l'uomo le armi che seduttive sono il suo potere, il fascino del proprio corpo, l'ironia, la simpatia, l'umorismo, il look che si è creato per indicare la clas-

se sociale di appartenenza e la propria personalità, il fascino del bandito.

La seduzione maschile è dinamica, si esprime con l'azione.

Certo oggi gli uomini sono sempre più insicuri e non tutti riescono ad esprimere il proprio desiderio. Per sedurre occorre riconoscere il proprio desiderio e intercettare quello dell'altro per cui si prova interesse.

Le donne possono essere anti-seduttrici: lamentandosi frequentemente, quando si è frustrate e concentrate sulle proprie difficoltà, si è stressate, si punisce il partner con il silenzio, si ha un aspetto trasandato o imbruttito, una postura rigida, si diventa madre e ci si dimentica del lato sensuale, si è iperaggressive e isteriche, si considera la seduzione una cosa superficiale e oscena, si boicotta il proprio potenziale attratti-

vo per vari motivi.

Anche essere troppo belli/belle può ostacolare la seduzione, perché tutto è dovuto, anche essere troppo generosi non fa crescere il desiderio del partner. Per la par condicio non posso non ricordare come un uomo diventi anti-seduttore: quando punta all'apparenza e alla forma senza sostanza, da sfoco alle proprie pulsioni senza prendere in considerazione la creazione di una relazione, mostra una depressione mascherata nascosta dietro un altro sintomo, appare timido pauroso impaurito dalla propria parte femminile.

Gli anti-seduttori maschili e femminili possono aver vissuto in modo negativo la loro prima esperienza infantile di seduzione, quando non sono riusciti a conquistare l'affetto dei propri genitori e neanche la loro attenzione.

Si è capito che la seduzione non è fatta di abilità tecniche, ma richiede autostima, consapevolezza di sé, fascino e carisma e tanta pazienza e determinazione e costanza.

Questi requisiti rendono differente chi è seducente da chi è solo un seduttore, valido per l'uomo e per la donna. Infatti, il primo vuole piacere all'altro, comunicare e scambiare emozioni; il seduttore è concentrato su sé stesso, sulla propria gratificazione, sui benefici che può ottenere, dominando l'altro.

#### CONTATTI

Se vuoi raccontare una tua esperienza puoi farlo scrivendo a: [mafalda.ilmonocolo@gmail.com](mailto:mafalda.ilmonocolo@gmail.com)



**ENERGIA NUOVA PER TUTTI**  
**WWW.ENERGYBROKERS.IT**

# Energy Brokers



**Futurottica**

Via Casilina, 49  
00034 Colleferro - Roma

06 97 70 435

futurotticacastagna@gmail.com

futurottica.com

#nonperdiamocidivista

ACQUISTA DA NOI  
I TUOI OCCHIALI E AVRAI IL

**CERTIFICATO ASSISTENZA VISIVA**

SOSTITUIAMO LE TUE LENTI  
**GRATUITAMENTE** IN CASO DI

**MODIFICA DEL DIFETTO VISIVO**  
**DANNEGGIAMENTO**  
**ROTTURA**  
**SMARRIMENTO**  
**FURTO**





# TRA ETICHETTE E PERSONALITA'

Canapa

**O**biiettivo: Parlare di come ci si sente ad essere etichettati per qualcosa o a qualcuno e di come cercare di superare emotivamente un'etichetta.

Perché etichette? perché un titolo così sciapo, piccolo, senza altre parole all'interno dovrebbe invogliarmi a leggerlo? è la domanda che mi pongo verso di chi vuole leggermi.

Con il tempo imparo e cerco di applicare quanto sia importante creare un rapporto con persone nuove, eppure ultimamente sto riprovando la sensazione che non provavo da molto tempo: l'essere etichettato.

Che cosa significa essere etichettati alcuni si chiederanno?

L'essere etichettato è come svanire di personalità, caratteristiche fisiche ed essere oggetto di qualcuno o qualcosa. Ma qualcuno o qualcosa di chi vi domanderete, ed ho una risposta da darvi per farvi chiarezza.

Poniamo uno scenario immaginario in cui incontrate delle persone con cui siete già uscite e conosciute da un vostro amico/a, cugino/a chi esso sia e quando vi vedono la prima domanda che ti fanno è: "ma tu sei l'x di persona y?" e tu quasi con un certo volere di dire "no! sono... (il tuo nome)" dici "sì sono io" ma involontariamente lo fai perché oramai sei stato abituato all'essere affibbiato a quella persona che il tuo io quasi svanisce, evapora.

Ciò che dovremmo fare è pensare a costruire una nostra personalità che deve uscire perché prima o poi dovrà accadere che ci piaccia o no ed essere il tuo nome non il tizio di qualcuno.

Mettiamo caso invece si viene etichettati per qualcosa, qui la drammaticità per me è minore rispetto all'essere etichettati a qualcuno poiché sto capendo a non punirmi sempre e per ogni errore.



Il problema sorge quando qualcun altro lo fa per te, per esempio: hai preso la bici di un tuo amico e per sbaglio sei caduto in malo modo.

Qui per esperienza personale posso dirvi che da più piccolo pesava molto di più non avendo ancora sviluppato una vera personalità, da quel piccolo incidente con la bicicletta la voce si è sparsa quindi non si era semplicemente più "il tizio x di caio y" ma anche "tu sei quello che è caduto con la bici?" e il problema è che era molto a presa per il culo quindi la cosa era più fastidiosa del solito.

La cosa peggiore è che anche qua il tuo io, la tua persona, scompare totalmente

essendo affibbiati ad un accaduto, un fatto perché magari quel giorno stavi scazzato o perché quel giorno chissà cosa altro era successo, cose che solo noi sappiamo, che loro non possono sapere e sarebbe anche difficile spiegarlielo cosa c'è sotto alcune volte. E in questo momento non mi sto riferendo solo all'esempio della bici, ma ad ogni altro tipo di etichetta, perché mangi troppo, perché mangi poco, perché non mangi nulla?

Perché per sbaglio hai perso una cosa regalata da una persona cara ma la perdi accidentalmente e vieni etichettato per uno che non tiene alle cose, quando fa male due volte perdere qualcosa soprattutto se è di una persona a cui vuoi bene.

Questi sono solo degli esempi di come ci si sente e cosa c'è dietro ad una persona etichettata; tuttavia, non sarei Canapa se non vi lasciassi con un po' di speranza poiché sto crescendo e sto capendo quanti sacrifici si debbano fare e quante volte dover svolgere lavori di m@@a che non ci piacciono per un ca@@o ma bisogna farle lo stesso perché forgerà il nostro carattere e posso dirvi che c'è tantissimo da imparare la fuori per essere semplicemente una persona migliore per voi stessi. Mi scuso per l'assenza di luglio ma sarà tutto spiegato, statemi bene ragazzi.

*I don't expect you to understand, but I recommend you think about it and*

# NON AVERE PAURA

Jane April

**“**Non devi mai aver paura di lasciare andare qualcosa che non ti appartiene” è questa la frase che mi viene spesso ripetuta in molte situazioni.

Mi accorgo però che tra il dire e il fare c'è di mezzo un oceano, perché come si può lasciare andare qualcosa che in passato ci ha fatto stare tanto bene?

Quando si tratta di persone credo che quelle giuste ti scelgano, come tu scegli loro, ma a volte fingiamo solo per paura di perdere qualcuno.

In fin dei conti è solo questione di tempo prima che tu capisca e inizia ad avere i primi campanelli di allarme che purtroppo ti fanno capire che poi tanto giuste per te non sono.

È come se queste volessero prosciugare il tuo essere, facendoti credere che senza di loro tu non sei niente.

Il nostro destino è già stato scritto quindi se una persona entra nella nostra vita sicuramente ha uno scopo ben preciso deve insegnarci qualcosa: bello o brutto che sia. Nulla accada per caso, e io credo sia così anche per le conoscenze. Ho imparato che purtroppo le cosiddette "persone del sempre" a volte sono le



prime ad andarsene. Lasciano un vuoto incolmabile dentro di noi, perché abbiamo condiviso tantissimo con loro ma sicuramente hanno assolto la funzione per cui erano state inviate nelle

nostre vite. Ci hanno insegnato qualcosa che ci ha fatto crescere e ci ha cambiato per sempre. Soffrendo si capiscono molte più cose di quando si sta bene. Non ogni male viene per nuocere,

adesso capisco cosa voglia dire, ci si rende conto dopo che non erano poi così gravi. Per quanto noi ci sforziamo, non riusciremo mai a cambiare gli altri e tanto meno loro saranno disposti davvero a cambiare per noi, bisogna ricordare che il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Solo le persone giuste per noi sarebbero disposte a migliorare degli aspetti del loro carattere qualora ci ferisse.

Non dovrai trattenerti o mostrare meno interesse, usando modi che non ti appartengono, con loro non ti sentirai mai di troppo.

Non dovrai mai implorare l'amore che meriti, perché un giorno ti sveglierai e sarai la persona preferita di qualcuno. Non ti sentirai di star combattendo per qualcuno che non sta facendo lo stesso per te.

Ho capito che non importa quanto noi ci aggrappiamo alle persone sbagliate, quelle giuste troveranno sempre il modo di raggiungerci.

Il destino ci presenterà più volte le stesse lezioni solo per vedere se noi le abbiamo comprese. Ha riservato molto per noi.





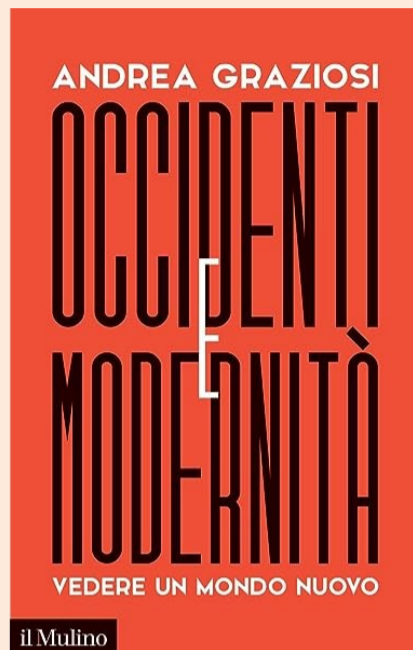
# UN LIBRO PER AMICO

A cura di **Silvano Moffa**

**Andrea Graziosi**

“**OCCIDENTE E MODERNITÀ**”

(Ed. Il Mulino)



**S**i avvicinano le elezioni europee. L'anno prossimo saremo chiamati a rinnovare il parlamento di Strasburgo.

Lo faremo in un contesto totalmente nuovo: dopo il Covid e nel pieno di una guerra scoppiata nel cuore del Continente che ha lacerato antiche certezze e aperto orizzonti geopolitici del tutto nuovi.

Tale condizione dovrebbe suscitare analisi, dibattiti, scuotere le coscienze, animare preoccupazioni e speranze, indurre a riflessioni e confronti alti, sollecitare politici, storici, intellettuali, esperti a riflettere sul destino dell'Europa, sulle criticità e sulle potenzialità di un'area che fa parte di quell'Occidente sul cui tramonto, nei primi anni del Novecento, ci ha lasciato pagine profetiche e dense Oswald Spengler. Invece, tutto tace.

Nelle stanze della politica ci si preoccupa molto più di candidature e dei possibili nuovi equilibri tra popolari e socialisti, con il crescente ruolo delle forze conservatrici, vero ago della bilancia per i futuri assetti di governo, piuttosto che fermarsi a ragionare di contenuti, di idee, di progetti.

Esattamente il contrario di quel che servirebbe. Tanto più in un'epoca così complessa, delicata, furiosa.

Dove il pendolo della storia oscilla frenetico e non sembrano più esserci chiavi di lettura in grado di soddisfare l'ansia di certezze che affligge la nostra quotidianità.

Ecco allora che un saggio come quello di Andrea Graziosi, uno dei maggiori esperti di storia sovietica, ucraina e dell'Europa orientale, diventa essenziale per aiutare il lettore a vedere il mondo nuovo con occhi diversi, senza l'abbaglio di vecchie categorie del pensiero che appaiono ormai superate e prive di senso.

Pur essendo uno storico, confessa Graziosi, “in questo libro ho usato la storia ma non ho mai inteso fare lo storico”. In effetti, l'autore ripercorre le tappe della sua stessa ricerca fin da quando, negli anni Settanta, “mi parve che senza studiare Stati Uniti e Unione

sovietica fosse impossibile capire il mondo in cui vivevo, e la crisi e la sconfitta della nuova sinistra in cui avevo militato”.

Una ricerca che lo porterà ad offrire soluzioni alla crisi e alla definizione di “un nuovo discorso liberaldemocratico” riassunte in pochi, parziali punti. Comunque, frutto dello “sforzo” di confrontarsi con la realtà del mondo in cui viviamo “sgombrando il campo da discorsi sbagliati invecchiati e quindi non più veri”.

Parlando di progresso, ad esempio, Graziosi si sofferma sul “carattere binario e oppositivo” delle categorie Capitalismo e Socialismo, un carattere che impedisce di vedere la “varietà del reale”.

Ossia qualcosa che comprende innumerevoli tipi di società, composte da parti, rette da logiche diverse, che convivono in maniera più o meno conflittuale. E' preferibile invece ragionare in termini di Modernità multiple, o meglio di Moderno multiplo in senso sia diacronico e sincronico.

Il primo Moderno secondo Graziosi, nelle sue varie fasi, è caratterizzato dal boom demografico, da una crescita economica rapida e infinita, legata alla produttività, al progresso scientifico e tecnologico, alla liquidazione della società contadina, dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione e dalla secolarizzazione, nonché dall'istruzione. E' la fase del predominio dell'Europa e dell'Occidente, dove questi processi erano iniziati, su continenti che, come l'Asia, erano stati in precedenza sedi di imperi altrettanto o più potenti di quelli europei, o che, come l'Africa e l'Oceania, a causa del loro ambiente e delle malattie, erano scarsamente popolati. Tale predominio era anche rappresentato da potenti movimenti migratori europei, alimentati dal boom demografico. Con la vittoria dei bolscevichi, nel 1917, nacque un tipo di Modernità nuova, dalla forte impronta ideologica, che Graziosi classifica *minore* perché “minata da contraddizioni e problemi... La diversità chiave stava nella sua struttura sociale (non a caso, il modello è sopravvissuto, ma solo politicamente, nei paesi che, come la Cina, hanno saputo abbandonare tempestivamente e risolutamente tale struttura), a sua volta improntata al marxismo”.

I processi demografici, nel tempo, hanno poi assunto dimensioni tali da alterare i precedenti equilibri e provocare nuove disegualianze.

Nel 1913 quasi un quarto dei bambini nati nel mondo era di origine europea, nel 1974 questa percentuale era crollata al 7%, confermando le previsioni del declino “bianco” di inizio Novecento. Per Graziosi, però, la lettura di questi dati rischia di essere ingannevole se viene semplicemente interpretata con le vecchie categorie politiche invece di rilevarne il legame con la Modernità e le sue varianti.

La fine del mondo contadino ha segnato uno spartiacque enorme tra modelli di vita e asciugato un serbatoio a lungo capace di fornire energia. Annota Graziosi: “Il fenomeno, di grandissimo rilievo, pone il problema di cosa abbia rappresentato e significato la scomparsa di un mondo che era stato per circa 200 anni insieme motore demografico, riserva di aumenti di produttività e di

capacità imprenditoriale, e bacino di una cultura popolare che era possibile, anche se errato, considerare altra rispetto a quella dominante, e poteva anche per questo servire da pretesto a progetti tanto conservatori, quanto nazionalisti o rivoluzionari.

La sua fine ha messo prima di tutto il Moderno occidentale maggiore di fronte alla necessità di assicurarsi nuove fonti di energia umana in aree geografiche sempre più distanti, anche dal punto di vista culturale, linguistico e del colore, complicando, invece di facilitare l'integrazione e l'omogeneizzazione sociale a qualunque livello, nazionale come europeo”.

Il rallentamento e poi l'arresto della crescita demografica hanno portato ad una rapida riduzione del peso dell'Europa e del mondo bianco: nel 2020, 18 dei paesi con la popolazione in più veloce declino erano gli europei. L'Italia era al 20° posto.

Nel saggio, Andrea Graziosi esplora, con sagacia e indubbia criticità introspettiva, molte “fraglie” che hanno

sua volta, come lo era già stato nelle sue versioni precedenti (francese contro lingue nazionali, lingue nazionali contro grandi aree dialettali), un potente strumento e simbolo di differenziazione sociale, che mette gli anglosassoni in posizione di vantaggio, riservando loro i lavori migliori.

Essa crea così al tempo stesso un nuovo canale di mobilità sociale e una nuova linea di stratificazione, legata alla maggiore o minore vicinanza alla globalizzazione”:

Graziosi, nella esplorazione delle criticità che hanno tolto peso e smalto all'Occidente, tocca temi importanti. Non sfugge alla sua analisi lo sguardo sulle diverse forme della democrazia, sui diritti, le pari opportunità, il merito e l'uguaglianza.

Insomma, nel caleidoscopio di una indagine corrosiva non risparmia la denuncia dei limiti del progressismo e dei contraccolpi del “buonismo” intesi come categorie interpretative e prassi lontane dalla realtà.

Anche se, in alcune parti del testo, la critica (anche laddove comporta autocritica) risente, a nostro avviso, di una impostazione cultural-politica che non appare riesca a liberarsi del tutto da quei condizionamenti dovuti in effetti alle stesse categorie interpretative che pure si ritengono vecchie, superate e non più in grado di comprendere il mondo di oggi.

Ciononostante, il testo di Graziosi offre spunti interessanti allo stesso dibattito sulla natura e il destino dell'Europa. Spunti che meritano attenzione. Anche qui lo studioso ricorre alla chiave interpretativa del “Moderno multiplo”.

Una chiave che, nell'auspicio dello storico, dovrebbe aiutare ad evitare il fallimento di un'Unione europea che presenta problemi di assoluto rilievo. “Di solito l'accento viene, e giustamente, posto su quelli finanziari e socioeconomici e sulle loro implicazioni politiche – scrive Graziosi – C'è chi ricorda per esempio l'azzardo di dar vita a una moneta comune *prima* di aver costruito uno Stato.

E è stato osservato che la necessità di ristrutturare, se non ridurre i benefici fin qui garantiti, riducendo con essi anche le aspettative, fa dei bilanci degli Stati nazionali il principale catalizzatore delle tensioni sociali e politiche”. Ma ci sono altre ragioni che spiegano le presenti criticità.

Si tratti del peso del debito pubblico di alcuni Paesi (e l'Italia è fra i paesi più esposti) le cui radici affondano nelle deleterie politiche del passato oppure della natura stessa del progetto europeo che “specie dopo la nascita dell'Unione nel 1992 ha acquistato tratti ben definiti”. “Certo c'è chi, come i federalisti europei, ha sognato e sogna un'Europa federale per la quale si è anche cercato di trovare una ‘memoria comune’, non a caso con scarso successo e facendo emergere molte contraddizioni – sostiene Andrea Graziosi – Ma l'Unione Europea è di fatto un progetto di confederazione pluri-etnica, vale a dire formata da Stati-nazione diversi per lingua e cultura, ed è forse realistico che sia così”. In fondo la pensavano così, sia pure in modo diverso, sia il Churchill degli Stati Uniti d'Europa che il de Gaulle dell'Europa delle nazioni.



**Andrea Graziosi**

contribuito a scombussolare il quadro delle antiche certezze e fatto saltare punti di riferimento, illusoriamente ritenuti solidi.

Come il rapporto giovani-anziani, con la perdita, per i primi, di fiducia verso il futuro oppure la fraglia che deriva dall'affermazione, diventata sempre più evidente negli ultimi decenni, dell'inglese come lingua sovranazionale, grazie all'emergere di una sovracultura mondiale nello spettacolo e nella musica, su internet, negli affari, nel turismo, nelle scienze.

Interessante la spiegazione che propone lo storico: “Questa affermazione ha portato al riprodursi in veste nuova di fenomeni di un bilinguismo tendente alla diglossia anche in paesi europei di antica tradizione e cultura, che pensavano di aver superato questo stadio attraverso l'addomesticamento dei dialetti e il loro addensamento intorno alle lingue nazionali.

Al di là delle difficoltà causate a queste ultime, la nuova diglossia è diventata a





## L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

**L'assicurazione dell'auto investitrice è tenuta a risarcire i danni dell'incidente causati ad un bambino che sbuca improvvisamente da un'automobile in sosta?**

Egr. Avv. Peretto

Sono la zia di un bambino che è stato investito da una macchina che gli ha provocato la frattura di una gamba. Il bambino stava passeggiando con me quando all'improvviso si è allontanato per correre dietro ad un gattino sfuggendo al mio controllo. Di là passava una macchina che, non avendolo visto, lo ha urtato e ferito.

L'assicurazione della macchina dell'investitore non vuole risarcire i danni perché afferma che la responsabilità è esclusivamente mia in quanto il bambino è sbucato improvvisamente da un'autovettura in sosta (sotto la quale si era rifugiato il gatto) e la sua presenza non era in nessun modo prevedibile dall'investitore.

Ma è possibile questa cosa? Il pedone non ha sempre ragione?

La ringrazio molto per la risposta Roberta

Gentile sig.ra Roberta, mi dispiace moltissimo per il suo nipotino e mi dispiace ancor più dirle che l'assicurazione dell'investitore potrebbe aver ragione.

In realtà il pedone non ha sempre ragione ed in ogni caso dovrei conoscere bene le dinamiche dell'incidente per poter darle una risposta esauriente.

Le posso però dire che recentemente la Cassazione si è espressa su un caso simile al suo ed ha riconosciuto il comportamento colposo del bambino che è improvvisamente sbucato da un'autovettura provocando l'incidente.

La Suprema Corte ha ritenuto il pedone esclusivamente colpevole dell'accaduto in quanto il suo comportamento è stato assolutamente imprevedibile e non ha permesso al conducente dell'autovettura di evitare l'urto.

L'ordinanza della Cassazione (sez Terza) è la n. 20140 del 13.07.2023.

che qui sotto riporto:

“È il pedone investito, un minore sfuggito alla vigilanza della nonna, responsabile in via esclusiva del sinistro stradale dovendosi escludere che la velocità dell'autovettura condotta possa avere avuto una qualsiasi incidenza sull'investimento del pedone, o che fosse inadeguata in relazione alle condizioni dei luoghi, laddove gli elementi di prova acquisiti confermano pienamente che la condotta del bambino, connotata da assoluta imprevedibilità, ha reso impossibile il tentativo di una manovra di emergenza atta ad evitare l'impatto con il veicolo, così attestando che non potevano muoversi rilievi alla condotta stradale del conducente dell'autovettura, in quanto l'impatto è avvenuto quando il veicolo già si trovava all'altezza del punto in cui è uscito il bambino, il quale, stante la bassa statura dovuta all'età, non poteva essere avvistato attraverso i vetri dell'autovettura parcheggiata”.

**Cos'è il credito al consumo? Quali sono le cose che bisogna sapere dalla Banca quando si va a chiedere un prestito? Cosa sono il TAG e il TAEG?**

Gentile Avv. Peretto, ho bisogno di chiedere un prestito ad una Banca o ad una Finanziaria per comprarmi una macchina. Sono andata presso alcuni Istituti di Credito che mi hanno parlato di credito al consumo.

Vorrei capire bene cosa significa e come funziona. Inoltre vorrei sapere cosa è il TAN ed il TAEG che mi hanno detto essere il costo complessivo del prestito. Ho capito bene?

Può gentilmente darmi qualche delucidazione in merito in modo da avere le idee più chiare quando mi ripresenterò in Banca?

La ringrazio molto Antonella

Gentile sig.ra Antonella, quando si parla di credito al consumo

si vuol intendere la concessione di un credito da parte di Istituti di Credito o Finanziarie ad una persona fisica (consumatore) che opera per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta al fine di acquistare beni di consumo o servizi o anche per esigenze di liquidità. Rientrano tra i crediti al consumo anche **le aperture di credito rotative** (c.d. revolving) erogati attraverso una carta di credito il cui credito può variare a richiesta del consumatore, e **le cessioni del quinto dello stipendio** che sono prestiti personali riservati ai dipendenti pubblici e privati attraverso i quali il consumatore delega il proprio datore di lavoro a trattenere dallo stipendio l'importo corrispondente alla rata del prestito che la Banca o finanziaria gli ha concesso.

Si parla di credito al consumo anche quando l'acquisto di un prodotto o di un servizio avviene attraverso il pagamento a rate, ossia il venditore concede direttamente una dilazione di pagamento accordando così un credito.

L'altra forma di concessione di un credito per l'acquisto di beni di consumo o servizi è il prestito.

Nel primo caso generalmente non vengono richiesti interessi, mentre nel secondo caso la restituzione del prestito avviene con l'aggiunta di un tasso di interesse.

E' in quest'ultimo caso che si parla di TAN e TAEG che le Banche o le Finanziarie devono far conoscere al consumatore.

Per TAN si intende il Tasso Annuo Nominale ed esprime in percentuale e su base annua gli interessi relativi al prestito; per TAEG si intende il Tasso Annuo Effettivo Globale, oggi ISC (Indicatore Sintetico di Costo) e rappresenta il costo complessivo del prestito, comprendendo tutte le spese relative al prestito stesso quali ad es. le spese di istruttoria e apertura della pratica di credito, le spese di riscossione dei rimborsi e di incasso delle rate, se stabilite dal creditore; le spese per le assicurazioni o garanzie imposte dal creditore ...

Il credito al consumo ha, generalmente, una durata variabile da **dodici a settantadue mesi** e non è assistito da garanzia reale (ad es. pegno sul bene acquistato) o personale (ad es. fideius-

sione).

Inoltre riguarda importi che variano dai 200 ai 75.000 Euro.

A tutela del consumatore sono previsti, per gli Enti Creditizi, una serie di obblighi di informazione, pubblicità e trasparenza sanciti dal TUB (Testo Unico bancario), dal Codice del Consumo e da direttive europee.

In base a questi gli annunci pubblicitari devono riportare in maniera chiara il tasso d'interesse, specificando se è fisso o variabile, l'importo totale del credito, l'esistenza di eventuali servizi accessori necessari per ottenere il credito, la durata del contratto, l'ammontare delle singole rate ....

Inoltre l'art. 117 del T.U.B. prevede che il contratto deve essere concluso per iscritto, a pena di nullità. E' inoltre importante sapere che nel contratto devono essere indicati:

- l'ammontare e le modalità del finanziamento;
- il numero, gli importi e la scadenza delle singole rate;
- il TAEG;
- il dettaglio delle condizioni analitiche secondo le quali il TAEG può essere modificato;
- l'importo e la causale degli oneri esclusi dal calcolo del TAEG;
- le eventuali garanzie richieste;
- le eventuali coperture assicurative richieste al consumatore e non incluse nel calcolo del TAEG.

La informo, inoltre, gentile Sig.ra Antonella, che lei, come qualsiasi altro consumatore, ha sempre **il diritto di chiedere e ricevere una copia del contratto di finanziamento anche prima della sottoscrizione**; in questo modo avrà la possibilità di leggere attentamente le condizioni contrattuali, valutare l'offerta e confrontarla con altre presenti sul mercato.

Spero di essere stata sufficientemente esaustiva su un argomento un po' ostico in un contesto di necessaria brevità e sintesi.

La materia bancaria è complessa, ma è importante sapere che la legge prevede una tutela forte a favore del consumatore e che le Banche devono sempre adottare criteri di informazione e trasparenza su ogni aspetto del credito, pena la nullità del contratto di finanziamento.

# SUPERMERCATO

# tigre

gruppo



COLLEFERRO - LARGO SAN FRANCESCO SNC  
(vicino posta centrale)



# RIFLESSIONI DI FERRAGOSTO

## SPAZI PUBBLICI E BAMBINI IGNORATI

**G**Di tanto in tanto riappare sui social una fotografia scattata dal fotografo Michael Schneider. L'immagine, dal titolo "L'arroganza dello spazio", ritrae un'auto di grossa cilindrata e un bambino. Tra le varie didascalie che accompagnano la fotografia, ce n'è una che colpisce particolarmente e recita: "uno dei due dovrebbe (1) occupare una posizione centrale nel nostro modo di concepire le città; (2) avere il diritto di fruire degli spazi pubblici; e (3) attirare su di sé tutta la nostra attenzione, focalizzazione e risorse finanziarie. L'altro è un'automobile. Chi dei due è il re delle nostre città?"



**"L'arroganza dello spazio"**  
La foto di Michael Schneider che ha generato dibattito sui social

Raramente si manifesta in modo così palese come avviene nei giorni intorno a Ferragosto, l'assurdità dell'enorme estensione di spazio pubblico riservato anche a Colleferro alla sosta e al transito delle automobili invece che renderlo fruibile soprattutto a bambini ed anziani.

Un'altra foto scattata un pomeriggio di Agosto in una piazza della Repubblica vuota è l'emblema di questa assurdità: oltre allo spazio per le automobili, in questa come in altre piazze c'è il nulla a favore di bambini ed anziani.

Da tempo molte città si sono poste il problema di ricreare degli spazi urbani più inclusivi per tutti a cominciare dai bambini ed alcune sono andate oltre il semplice realizzare aree di gioco confinate per bambini. Il "Plan for Play" negli spazi pubblici di Barcellona



**Piazza della Repubblica a Ferragosto**  
palesa la vastità dello spazio pubblico dedicata alle auto invece che ai bambini e alle relazioni sociali

definito anche "Barcelona Ciudad Jugable" mira a trasformare la città da un luogo con aree di gioco (a Barcellona ce ne sono già molte) ad una vera e propria città giocabile entro il 2030. L'obiettivo è migliorare e diversificare le opportunità per il gioco e l'attività fisica negli spazi pubblici, per via dei grandi benefici che queste attività comportano per lo sviluppo e il benessere dei bambini e degli adolescenti nonché per la salute e la vita comunitaria. Barcellona mira a realizzare un vero e proprio cambio di paradigma, ponendo l'intero piano urbanistico della città al

servizio del gioco in modo da riportare i bambini a giocare nelle strade e nelle piazze sotto casa senza bisogno di essere accompagnati dai genitori nelle apposite aree in cui, in molte città non altrettanto smart, si sono oramai da anni segregate le attività di gioco e relazione sociale di bambini e non. Il piano prevede anche che la città dia ai bambini la possibilità di muoversi in sicurezza e di essere il più possibile autonomi. Circa due mesi fa, a Colleferro, sono iniziati alcuni lavori di riqualificazione di Piazza Gobetti, suscitando curiosità

e interesse. Appena sono comparse le prime transenne per delimitare l'area dei lavori, ho nutrito la speranza che finalmente si volesse allargare il marciapiede per offrire uno spazio più ampio e sicuro alle persone, specialmente ai bambini e agli anziani che frequentano la piazza ogni giorno. Oppure, che si intendesse affrontare in maniera moderna e definitiva la scandalosa ed incredibile questione del passaggio pedonale che collega i due lati della piazza, violato nella totale indifferenza da decine e decine di auto ogni giorno.

Tuttavia, invece di tutto ciò, è stata realizzata una pavimentazione in mattoni rossi sotto le auto parcheggiate, stendendogli in pratica il tappeto rosso. Il messaggio trasmesso da questa modifica non poteva essere più chiaro.

Attualmente, i limitati spazi pedonali di Piazza Gobetti, insieme a quelli di Viale XXV Aprile e Piazza Nassiriya, costituiscono gli unici spazi urbani usufruibili a Colleferro da parte di bambini, giovani e anziani. Sono scarsi, insufficienti e tutti realizzati più di 15 anni fa! Da allora il nulla.

Amministratori ed urbanisti di tutto il mondo stanno adottando con sempre più decisione un approccio "child-friendly" alla pianificazione urbana: una città progettata a misura di bambino offre una migliore qualità di vita a tutti i cittadini. I nostri amministratori lo sanno?



**Bambini che giocano nell'isoletta di piazza Gobetti,**  
uno dei pochissimi spazi urbani a loro disposizione in centro città

**Espressamente**  
Cialde, Capsule e Wine...

Concessionario ufficiale di zona **caffè d'Italia** **ReKico** pauscaffè

**CIALDE E CAPSULE COMPATIBILI E ORIGINALI...**

Vieni a scegliere la tua macchina in comodato d'uso!  
**GRATUITO**

Via Fontana Bracchi, 54  
00034 Colleferro (RM)  
Alessandra Lo Giudice  
Tel. 0679787383-Cell. 3920007682



# LA PIAZZA BIANCA E IL MONUMENTO IN MEMORIA DI WILLY MONTEIRO

Giulia Papaleo

**S**i è chiuso lo scorso fine agosto il termine per la consegna dei progetti di cui al bando emesso dal Comune di Colleferro per il concorso di idee per la realizzazione di un monumento alla memoria di Willy Monteiro Duarte, giovanissima vittima dell'efferato omicidio avvenuto nel corso di una rissa nei luoghi adiacenti a quelli della "movida" di Colleferro, un sabato sera di settembre di tre anni fa. L'obiettivo, si legge sul bando, è quello di creare un simbolo e un momento di riflessione e di condivisione su quanto avvenuto in quella tragica notte, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri e dalla stessa casa comunale, sotto gli occhi di decine di giovani.

Il monumento ha trovato collocazione nell'ambito della nuova piazza, la Piazza bianca, colore del lutto della comunità Capoverdiana di cui è originaria la famiglia di Willy.

Già a fine 2020, poco tempo dopo l'omicidio, l'Amministrazione si prefiggeva di voler ricordare adeguatamente il giovane Willy, creando un luogo contro ogni violenza e discriminazione, dato anche che una giovane architetta della città prometteva di donare il progetto di una piazza per ricordarlo. Nel maggio 2021 si deliberava l'approvazione del progetto di fattibilità di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza e valorizzazione del decoro urbano dei giardini "Angelo Vassallo", luogo dell'omicidio, per un costo complessivo di 450.000 Euro, di cui 400 mila messi a disposizione dalla Regione Lazio sei mesi dopo.

Il 14 giugno 2022 la delibera della Giunta Comunale n. 112 approvava il progetto definitivo e l'avvio della procedura di espropriazione di pubblica utilità, necessaria per l'acquisizione delle aree su cui costruire la piazza bianca, cioè per "buttare giù" il bar che insisteva sul terreno adiacente ai giardini.

Un anno fa, il 6 Settembre 2022, con la posa della "prima pietra", l'Amministrazione comunale ha simbolicamente avviato i lavori per la realizzazione della "Piazza Bianca" alla presenza della famiglia di Willy e di tutte le Autorità locali civili e religiose.

I giardini, i "giardinetti", ormai un luogo "sacro", "diventato meta di pellegrinaggio" - recitava la mozione - e curato da amici e sostenitori di Willy, sfregiati ancora una volta, - prima col sangue innocente e la violenza animale di quattro prepotenti, delinquenti, arroganti, già noti a tutti per precedenti reati e prassi di violenza quotidiana, e lasciati indisturbati dalle istituzioni anche in quella orribile notte, - poi con l'asfalto divelto, dietro le transenne, con l'impossibilità di usufruire dello spazio dove Willy ha perso la vita ma dove anche centinaia di bambini colleferrini hanno giocato, studenti e pendolari aspettato l'autobus e anziani hanno letto il giornale per decenni, prendendo un caffè. Una voragine nell'asfalto tanto profonda e immobile che sembra sanguinare come la stessa ferita di un omicidio tra giovani nella nostra

città, una ferita che non si rimargina. Tra l'altro, i giardinetti, quelli storici, sono un cantiere fermo nel cuore della città morandiana, quella intoccabile su cui girare cortometraggi e dove anche il cortile di una scuola diventa una piazza "spaziale" - i "giardinetti" non ne fanno parte?

La tragedia di Willy va certo ricordata, è davvero importante riflettere e lasciare che le future generazioni siano invece ispirate da valori di pace, dialogo e fratellanza. Il coraggio di Willy, il suo sorriso, il suo sacrificio mentre voleva solo difendere un amico in difficoltà, con solidarietà e altruismo, hanno meritato la medaglia d'oro al valore civile alla memoria, assegnata dal Presidente Mattarella.

E' stato istituito un premio per gli studenti del Lazio. Sono state fatte interviste, trasmissioni, dirette e poi sui fatti violenti e la morte, una storia di ragazzi, ci hanno fatto perfino un podcast, tutti cavalcando perfettamente l'onda.

Il caso Willy Monteiro che ha scosso tanto l'opinione pubblica nazionale non va dimenticato.

Coltivare la memoria è certo importante e l'architettura dà, da sempre, forma alla storia, monumenti e memoriali sono le prime figure universalmente diffuse per ricordare avvenimenti o uomini di valore. Ogni monumento nasce con l'obiettivo di tramandare una memoria, è quindi portatore di un significato e ha una funzione simbolica che lo rende una delle massime espressioni del ricordo.

Ma davanti a una generazione che urla smarrimento e ha conosciuto da vicino le cifre della violenza, basterà una colata di cemento, per quanto bianca e simbolica?

Basterà un monumento, per quanto frutto di idee creative e dalla manifattura artistica?

Tra l'altro, questo avviene in un momento in cui una delle critiche più sostanziali nel dibattito contemporaneo sul concetto di monumento è proprio il fatto che numerose opere tendono ad astrarre cercando un comune denominatore, hanno la pretesa di essere l'espressione di una presa di posizione collettiva rispetto agli avvenimenti

storici e tuttavia molto spesso offrono all'osservatore pochissimi o troppo pochi punti di riferimento per una riflessione autonoma. L'architetto e storico dell'arte Adachiara Zevi scriveva qualche anno fa dei "monumenti per difetto", difetto di monumentalità, cioè dell'assenza di alcune prerogative generalmente attribuite ai monumenti, come unicità, staticità, ieraticità, persistenza, ipertrofia dimensionale, simmetria, centralità, retorica, eloquenza. Spesso i monumenti descrivono troppo e ci espropriano così della possibilità di elaborare originalmente il ricordo che finiamo con il delegare totalmente al monumento.

Scrivendo poi di "contro-monumenti" o monumenti "a scomparsa" e anche di monumenti "diffusi" e "dinamici" che hanno caratterizzato la scena dal secondo dopoguerra, molto oltre il monumento, preferibilmente in bronzo, da progettare in base al bando del Comune di Colleferro, che appare quasi anacronistico.

"Una volta che assegniamo una forma monumentale alla memoria, spogliamo in un certo grado noi stessi dall'obbligo di ricordare" (James Young, storico americano).

Speriamo tanto non avvenga questo! E' urgente, però, sottolineare che siamo in piena emergenza sociale, assistiamo ogni giorno a inaccettabili casi di bullismo, femminicidi, stupri, violenze, troppe volte riguardanti, tristemente, giovani e giovanissimi; in sintesi continue tragedie senza fine.

C'è un urlo silenzioso, ma neanche troppo, di giovani che esprimono in tanti modi il loro disagio, la loro solitudine, la loro sfiducia - frequenti casi di DCA, autolesionismo, crisi identitarie, dipendenze e uso di sostanze e tanto altro -, un urlo assordante che andrebbe accolto, ascoltato, accompagnato, aiutato, prevenuto, reindirizzato, curato.

La povertà educativa è una piaga sociale anche a Colleferro, basta uscire un sabato sera e imbattersi in gruppetti di ragazzini/e con bottiglie in mano, modi volgari e approccio aggressivo che, nel non sapere cosa fare, si riuniscono nelle stanzette delle vending machines. Ne hanno parlato anche a Rai3 e a quel punto c'è stata la rivolta degli intellet-

tuali colleferrini: e certamente, concordiamo, non è così la totalità dei giovani, molti frequentano anche la biblioteca, l'oratorio diffuso, e investono nel loro futuro impegnandosi negli studi, nello sport, nell'arte.

Ma è innegabile, purtroppo l'emergenza c'è e va ben oltre i confini cittadini. C'è tanta fragilità dietro la maschera sorridente e spavalda dei giovani della movida.

Siamo sicuri che immortalare per sempre le tracce di un omicidio in un giardino pubblico, spendendo 450mila euro, sia la risposta all'ondata di violenza e alla crisi dei valori dei nostri ragazzi? Immortalare e cristallizzare la Colleferro che non ha saputo difendere una giovane vita, lasciandola in balia di calci e pugni fino a morire; scrivere sul bronzo la responsabilità di tutte le istituzioni, e perchè no, anche dei gestori dei bar e dei tanti cittadini che assistono a spaccio, prepotenze e utilizzo smodato di alcolici - è questa la risposta all'odio?

Basterà una piazza con i colori del lutto per accogliere e incanalare le energie e i talenti giovanili prima che vengano dispersi?

Sarà sufficiente un monumento per essere attivi nella prevenzione e nella sensibilizzazione delle giovani generazioni? Servirà a dare una spinta all'azione educativa dei giovani e alla rieducazione anche delle famiglie, spesso grandi assenti nel progetto formativo dei minori?

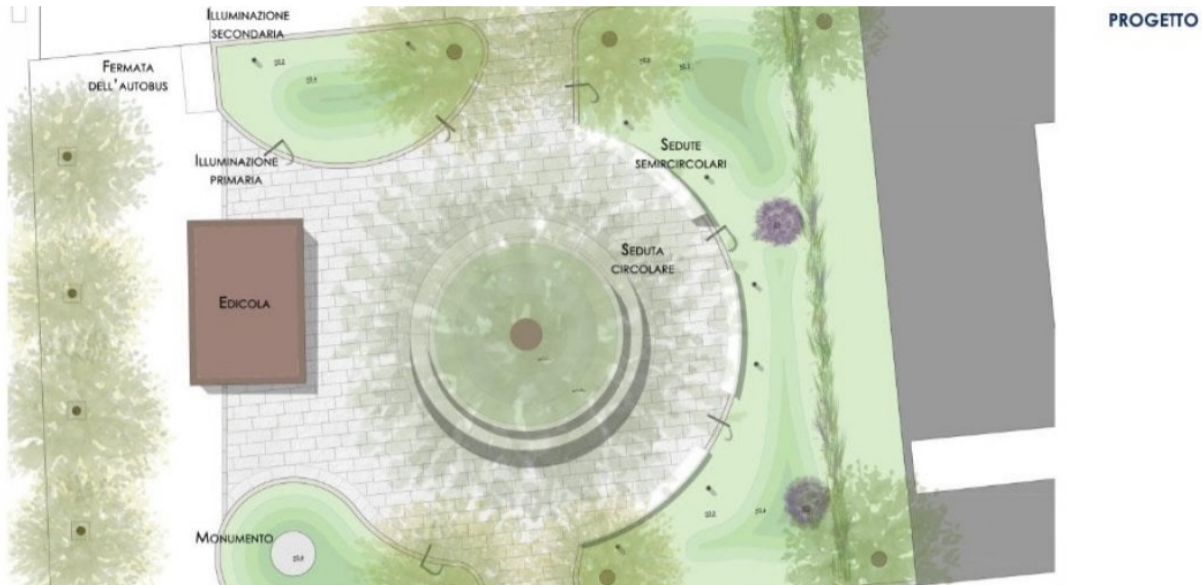
Domande ad alta voce, che cercano e meritano una risposta che sia di più della cementificazione di un giardino e/o del bronzo di un monumento.

Iniziativa davvero deludente per un'Amministrazione giovane, che si prometteva innovativa. Ricordare certamente, ispirarsi a valori buoni, sicuramente.

Urgente rispondere all'emergenza sociale giovanile oltre il bronzo del monumento, oltre una bella piazzetta di cemento bianco.

Oppure sarà solo la narrazione artistica e politica di una triste storia e di uno scarico di responsabilità.

Willy, scusaci l'incapacità di guardare oltre, come invece facevi tu, sorridendo sempre.





**HDI**  
ASSICURAZIONI

**AGENZIA GENERALE 6177**  
**Torti Piermaria**

C.so Filippo Turati, 158 - Colleferro (RM)  
Tel. 06.97236513  
E-mail: ag6177@hdiarete.it

**sara**



**T & L ASSICURA S.A.S.**  
di Tiziana Traversari e Luca Tennenini

AGENZIA DI COLLEFFERRO

Via G. Leopardi, 26 - 00034 Colleferro (RM)  
Tel. 0697236870 - Fax. 0697236555

AGENZIA DI SEGNI

C.so Vittorio Emanuele, 115 - 00037 Segni (RM)  
Tel. Fax: 0697261052  
Email: aga249@saraagenzie.it

# UNIVERSITA' AGRARIA TRA RINVII E FANTASIOSE DICHIARAZIONI

Alessandra Carrozza

**R**ivelazioni clamorose arrivano da parte dell'attuale presidente dell'università agraria di Valmontone, Roberto Pizzuti, intervenuto ai microfoni di Radrio Onda Libera, durante la trasmissione ATTIVA, spazio settimanale dedicato alla discussione politica del territorio e non, condotta da Cristiana Carrozza, e Luca Federico.

La puntata in questione era appunto incentrata sui fatti che riguardano l'ente agraria, ma facciamo un passo indietro, durante la precedente messa in onda della puntata era intervenuto un altro personaggio della politica locale Valmontonese, il Sig. Luciano Attiani, il quale accusava lo stesso Pizzuti di gestire l'ente Agraria in maniera totalmente arbitraria e poco democratica "assegnano terreni ad amici e conoscenti senza criterio" accusando lo stesso Pizzuti di utilizzare il medesimo arbitrio anche per le elezioni dell'ente "ingiustificati rinvii ad oltranza".

Dunque, è stato invitato il Presidente Pizzuti a dire la sua sulla faccenda, ed in particolare è stato invitato a rispondere sul perché le elezioni di questo ente siano state negli anni rimandate di continuo.

Infatti, sembrerebbe che l'attuale presidente Pizzuti sia in carica dal lontano 2013. "non c'è da meravigliarsi, a Valmontone ci sono stati presidenti di questo ente rimasti in carica anche più di 20 anni"

Ha così replicato Pizzuti davanti allo stupore dei presentatori della puntata. Dunque dimenticate i seggi e le rigide scadenze quinquennali dei mandati politici, secondo l'interpretazione offerta dal Pizzuti, la gestione dell'ente agraria sembrerebbe un fatto rimesso alla sua mera volontà.

Di fatti, davanti alla specifica domanda rivolta dai conduttori, sui motivi precisi che hanno giustificato innumerevoli e immotivati rinvii delle elezioni, lo stesso Pizzuti afferma

"Una delle motivazioni è che l'allora Sindaco Latini si dimenticò di fornirmi le aule per far votare le persone, altri due rinvii ci sono stati a causa della pandemia. L'ultimo rinvio è stato chiesto proprio dalle forze politiche di maggioranza e opposizione che all'epoca governavano, mi hanno esplicita-



mente richiesto, di comune accordo, di non far votare"

Ma le dichiarazioni del Pizzuti non finiscono di stupire e sulle prospettive future dell'ente agraria incalza una proposta shock: "un'unica lista che raggruppi maggioranza e opposizione, poiché l'università agraria non deve essere vista né come un secondo comune, né strettamente legata alle forze politiche governanti".

Una visione fantasiosa ma certamente confusa del Pizzuti, come anche lo sono state le sue spontanee e curiosissime esclamazioni, come quando ha dichiarato di non sapere quali prodotti vengano coltivati nei terreni dell'agricoltura o di come vengano investite le somme incassate dall'ente.

A questo punto, stando alle dichiarazioni del Pizzuti, sarebbe lecito chiedersi quale sia ad oggi la reale utilità

dell'ente e se le sue funzioni non possano quindi ritenersi superate e sufficientemente rivestibili da un semplice assessore, abbattendo per giunta i costi legati alla gestione dello stesso.

In conclusione della puntata il Presidente Pizzuti ha promesso che questa volta non ci saranno più scuse, ad Ottobre i Valmontonesi torneranno a votare per l'ente agraria, escludendo anche una sua eventuale ricandidatura.

**BAR JOLLY**

**Piazza Aldo Moro, 2**  
**Colleferro**

**Tel. 06.97.81845**

Al Titolare e i suoi Dipendenti  
BAR JOLLY di Colleferro

Rai  Mettersi insieme è un inizio  
Rimanere insieme è un progresso  
LAVORARE insieme è un successo

 GAMBERO ROSSO

Che fa grande una Azienda non sono i muri  
che la circondano, ma le persone che la compongono.

Riconoscimento ed apprezzamento da  
Presidente RAI e Presidente Gambero Rosso

Roma 28.05.2021 Grazie Pres. RAI Marcello Foa  
Pres. GAMBERO ROSSO Paolo Cuccia





# IL CANTO E' LA MIA PASSIONE FRANCESCA INCITTI, VOCAL COACH

Giulia Papaleo

Incontriamo Francesca Incitti, dizione perfetta e andamento elegante. E' di Colferro e lavora nel settore artistico-musicale da quando è bambina, perfezionandosi continuamente, e, da ormai qualche anno Direttrice artistica e Vocal Coach presso la "New Music Academy" di Valmontone, Vocal Coach in masterclass di tecnica vocale in tutta Italia e lezioni, anche online, in svariate lingue.

## Come sei diventata "Vocal Coach"?

Francesca: "Ho amato sin da bambina la mia passione e mi sono formata studiando duramente e perfezionandomi con vari maestri di canto di livello internazionale; entusiasmante fu l'esperienza di formazione presso l'Accademia di Sanremo, quella accademica al Saint Louis College of Music, fino alle esperienze come cantante in RAI in varie trasmissioni televisive e anche in varie emittenti radiofoniche. Ho cominciato a insegnare molto giovane per trasmettere tecnica e passione ai miei allievi.

## Chi sono i tuoi allievi ?

Francesca: "Ho insegnato in diverse scuole nel Lazio e poi in masterclass in tutta Italia. Dal 2019 sono Direttrice Artistica della New Music Academy, affiancata dal maestro Mauro de Paulis polistrumentista, compositore, arrangiatore e produttore e, nella gestione dei corsi, dal chitarrista Simone Nisom. Dal 2020 offro lezioni di Tecnica vocale online in lingua italiana, inglese e francese e collaboro come Vocal Coach in diversi Paesi Europei, anche in Libano e oltre Oceano, in Australia, Canada e Stati Uniti.

Dal 2022 ho iniziato un'importante collaborazione con la Cina per Junxin Education, seguendo studenti e artisti professionisti in lezioni individuali online e Masterclass pratiche di tecnica vocale.

Tra gli obiettivi di tutti i miei allievi c'è il desiderio di esprimersi in completa libertà e ampliare l'estensione vocale, migliorando l'intonazione e l'agilità senza alcun affaticamento.

Studiare, divertendosi e ottenendo risultati concreti, CANTARE sviluppando le doti ed elevando il livello qualitativo del canto, puntando sulla TECNICA, la PERFORMANCE e lo STILE".

## Quali sono i progetti di quest'anno?

Francesca: "Ci sono tante novità nel nuovo anno accademico che sta per iniziare, ci sono corsi per tutti i livelli, e soprattutto la possibilità di certificarsi

con i "Grades" e i "Diplomas" del "Trinity College of London", per tutti gli strumenti e il canto.

In ambito accademico e professionale, presentare una Certificazione Trinity, oltre a comprovare determinate competenze, può dare punteggio all'interno di un concorso, oppure permettere il riconoscimento di crediti all'esame di stato, di crediti universitari o consentire l'iscrizione a corsi di laurea che richiedano un determinato livello di competenze.

I Diplomas invece si dividono in tre livelli: ATCL/ LTCL ovvero: Associate/ Licentiate Trinity College London - rispettivamente simili in difficoltà ad un primo/quarto anno di studio in un conservatorio nel sistema britannico; fino al FTCL - Fellowship Trinity College London - simile in difficoltà ad un programma di studio per un Master's Degree".

## Quale è secondo te l'ingrediente segreto per il successo?

Francesca: "Credo che sia proprio non smettere mai di imparare e di migliorarsi. Personalmente continuo sempre a perfezionarmi, sono particolarmente orgogliosa di essere l'unica per l'Italia a essere presente nel percorso di certificazione col vocal coach delle star Greg Enriquez (Celine Dion, Quincy Jones, B.Spears... etc), percorso che ho iniziato nel 2021".

Davvero una eccellenza ed un esempio di professionalità per il nostro territorio con un'offerta di qualità nel campo artistico che apre ad una visione internazionale.

Complimenti Francesca !

# Tipografia Bonanni

grafica e stampa

Viale XXV Aprile, 75/77 - 00034 Colferro (Rm)  
Tel. 06.97304456 - [tipografia.bonanni@gmail.com](mailto:tipografia.bonanni@gmail.com)



# Studio Annunziata

Consulenza del Lavoro

Valmontone - Piazza F. Patellani snc  
Tel./Fax 06/9590257

Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9  
[info@cdlannunziata.it](mailto:info@cdlannunziata.it)





# COLLEFFERRO, DUE VITTORIE SU DUE IN AVVIO

## I rossoneri vogliono essere protagonisti nella stagione 2023-24: obiettivo lottare per la serie D

L'inizio vittorioso in campionato ha rinsaldato le ambizioni del rinnovato Colleferro, protagonista annunciato del campionato di Eccellenza 2023-24.

Due partite, sei punti, sono il bottino di un inizio che sul piano dei risultati non poteva offrire di meglio.

La formazione allenata da mister Stefano Scaricamazza ha esordito vincendo a Ferentino e bagnando così con i tre punti la "prima".

Costretto a giocare il match casalingo contro il Centro Sportivo Primavera sul "neutro" di Paliano per l'indisponibilità del "Caslini", soggetto a lavori di rifacimento del manto in sintetico, l'undici rossoneri è riuscito a vincere ancora.

Due successi per 1 a 0 nei quali il gioco non si è espresso ancora al meglio, ma visto il periodo, il grande rinnovamento apportato nell'undici titolare e il rodaggio post-preparazione, per il momento può andare bene anche così.

La società guidata dal patron Giorgio Coviello e dal presidente Federico

Moffa sa di avere tutti i riflettori accesi e gli occhi puntati addosso.

Subito a segno Odu Oduamadi a Ferentino e bomber Giuseppe Danieli nel match contro il Centro Sportivo Primavera. Fondamentale era partire bene, subito a punteggio pieno.

Il primo mini-obiettivo della stagione è stato centrato.

L'esterno difensivo **Stefano Gallo** dopo l'esordio vittorioso di Ferentino ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa di questo tenore: "Tutte le squadre ci affrontano sapendo che siamo tra le favorite e ci mettono qualcosa in più e loro non vorranno fare altre brutte figure. Lo abbiamo visto già alla prima di campionato e credo che sarà sempre così. Ricordiamoci che a volte le partite più insidiose sono quelle apparentemente facili, e l'anno scorso qualche punto pesante contro le squadre di bassa classifica l'abbiamo perso".

Sulle avversarie più importanti, Gallo si è espresso così: "Il Terracina è una



Stefano Scaricamazza e Alessio Bianchi, allenatore e d.s.

corazzata, poi occhio all'Unipomezia e anche al Certosa che riparte dal secondo posto della scorsa stagione.

Dopo un paio di mesi, comunque, avremo le idee più chiare per capire quali

vere: è un allenatore molto preparato e tra noi c'è stima reciproca".

L'altro attaccante di razza è **Luca Teti**, attaccante proveniente dal Pomezia:

"Spero di fare tanti gol e proverò a dare



I giocatori ringraziano i tifosi con la vittoria con il Centro Sportivo Primavera. In basso, Giuseppe Danieli esulta dopo il goal



sono i valori più definiti nel nostro girone".

**Giuseppe Danieli**, attaccante d'esperienza proveniente dall'Unipomezia, promette massimo impegno. "Sono carico di entusiasmo, ho voglia di mettere alla spalle una stagione non bellissima a livello personale, condizionata da alcuni infortuni. Ma voglio giocare una grande stagione. Arrivo in una società ambiziosa che ha giustamente voglia di vincere perché Colleferro merita almeno la serie D e noi non dobbiamo nasconderci".

Danieli già conosce diversi tra allenatore e compagni di squadra: "Conosco bene il loro valore e mister Scaricamazza che mi ha allenato addirittura per quattro stagioni alla Valle del Te-

il mio contributo in questo senso, anche se l'obiettivo principale sarà sempre quello di squadra".

La conoscenza con mister Stefano Scaricamazza e con alcuni miei ex compagni a Pomezia ha favorito la trattativa e il mio arrivo a Colleferro. Ora, per vincere in questa categoria, che è una sorta di mini-serie D, bisogna formare un gruppo granitico ed è fondamentale il lavoro dei ragazzi che giocano di meno. Spero di fare quanti più gol è possibile".

Teti sta lavorando per mettersi a disposizione del tecnico Scaricamazza prima possibile dopo un problemino fisico accusato in preparazione. Appena sarà al top, darà certamente il suo contributo.





## VALMONTONE, ANCHE LOTITO AL VERNISSAGE INAUGURALE

### Presentata la nuova stagione sportiva della società impegnata in eccellenza

**L**a Società Valmontone 1921 ha presentato la stagione sportiva 2023/24 alla presenza delle Istituzioni e della stampa.

All'evento, in particolare, ha partecipato il Sindaco del Comune di Valmontone, Veronica Bernabei, il Patron del Club, Manolo Bucci, il Presidente della Società, Lucia Lucciola, il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio Antonello Aurigemma, il Consigliere e Vice Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Giuseppe Cangemi, ed in ultimo, tramite un video saluto, il **Presidente della S.S. Lazio Claudio Lotito**.

Oltre ad aver presentato la squadra che disputerà il prossimo campionato di Eccellenza laziale, è stata rinnovata la sinergia tra l'amministrazione comunale e la dirigenza della Società per dar seguito all'ambizioso progetto calcistico del Patron Bucci.

Ecco le parole di Claudio Lotito nel video messaggio proiettato durante l'evento: *"Desidero inviare un caloroso saluto a tutti i presenti, in particolare modo a Manolo Bucci, al quale sono legato da un profondo legame di amicizia, a tutte le istituzioni, all'amministrazione del Comune di Valmontone ed al Sindaco Veronica Bernabei. Sono molto legato a questo territorio e ricevo con favore notizia della proficua sinergia tra le istituzioni locali ed il mondo dell'imprenditoria. So quanto sia impegnativo cimentarsi in un progetto sportivo ed imprenditoriale e, per questo, voglio rendere omaggio anche al Comune di Valmontone che, come testimoniato anche dall'evento di oggi, sta investendo in un grande patrimonio umano e valoriale di cui è fiero lo sport.*

*Conoscendo molto bene Manolo Bucci e le sue indubbie capacità imprenditoriali, sono certo che il territorio e la popolazione di Valmontone potranno beneficiare sempre di più di questo forte connubio".*



*Spero di potervi presto portare fisicamente la mia testimonianza: un caloroso saluto a tutti voi".*

*Anche il Patron del S.S.D Valmontone 1921, ha preso la parola rilasciando le seguenti dichiarazioni: "Una bella sorpresa ricevere un messaggio di auguri dal mio amico Claudio. Insieme all'amministrazione comunale abbiamo deciso di portare avanti questo progetto basandoci sulla trasparenza, mettendoci l'uno a disposizione dell'altro. Abbiamo preso degli impegni per un bene comune rivolto alla comunità ed alla città di Valmontone. Voglio ripagare la fiducia del Comune con il massimo impegno. Il mio obiettivo è quello di ripartire portando l'entusiasmo nel territorio".*

**FEMMINILE** - Comincia a definirsi con concretezza l'assetto del Valmontone 1921 Eccellenza femminile per la nuova stagione 2023/24. La scelta della Società giallorossa è ricaduta su Raffaella Rosa come allenatrice della prima squadra, che disputerà il campionato di Eccellenza. Rosa con

un lungo passato da giocatrice, ha poi intrapreso la carriera di allenatrice conseguendo il patentino Uefa B e collezionando diverse esperienze.

La storia più recente del suo percorso professionale l'ha vista impegnata per cinque stagioni con il Grifone Gialloverde prima come tecnico della Juniores regionale maschile poi come quello della prima squadra femminile, nel campionato nazionale di serie C e infine per due stagioni anche come preparatore atletico dell'Eccellenza maschile.

In seguito l'esperienza sulla panchina della Women Atletico Lodigiani mentre nelle ultime due stagioni ha guidato la squadra femminile dell'Eretum Monterodondo.

*"La Società Valmontone 1921, nella persona del Presidente Lucia Lucciola, è lieta di comunicare di aver affidato la conduzione tecnica della Prima Squadra di Eccellenza femminile a Raffaella Rosa per la stagione 2023/24. La società desidera rivolgere a Raffaella Rosa un caloroso augurio di*

*buon lavoro e una stagione ricca di soddisfazioni insieme."*

La nuova allenatrice della squadra giallorossa non ha avuto il minimo dubbio nell'accettare l'incarico: *"Tra le varie proposte ricevute dopo la separazione con l'Eretum Monterodondo ho scelto il Valmontone 1921 perché è una realtà che mi ha sempre affascinato per la potenza sul territorio, per il sistema di gioco e per gli ottimi risultati ottenuti soprattutto dopo aver raggiunto, nella passata stagione, la finale di Coppa Italia e la semifinale nei play off per la promozione in Serie C. Proprio per questi motivi appena ho ricevuto la chiamata del Presidente Lucia Lucciola, che ringrazio per la fiducia accordatami, ho accettato immediatamente.*

*Ho conosciuto parte della squadra due settimane fa - continua Rosa - diciamo che è rimasto lo zoccolo duro della scorsa stagione e che stiamo perfezionando la squadra insieme alla Responsabile Clementina Delfi. Mi auguro di riuscire a fare un campionato di alto livello".*

## FRASCATI SCHERMA, LA PAROLA AL DS MASSIMILIANO CONI

**“**Siamo ripartiti con l'entusiasmo di sempre, i risultati sono una conseguenza della voglia di fare le cose per bene".

Il direttore sportivo del Frascati Scherma Massimiliano Coni lancia la stagione 2023-24 del club tuscolano, ormai da tempo punto di riferimento della scherma italiana e internazionale.

"Le attività per i vecchi iscritti di tutte le età sono ufficialmente riprese da venerdì scorso, mentre da lunedì 11 settembre e per almeno una ventina di giorni ci sarà la possibilità di fare quattro prove gratuite per tutti coloro che vogliono venire a conoscere la nostra struttura e i metodi di allenamento del nostro staff tecnico. A livello di numero di tesserati dovremmo essere in linea con quanto registrato negli scorsi anni, ma finché non riaprono le scuole non possiamo avere un quadro preciso. E' pur vero che l'ottimo impatto mediatico dei mondiali e anche i risultati che hanno ottenuto i nostri atleti nella kermesse iridata potrebbero dare un ulteriore slancio a chi vuole avvicinarsi al mondo della scherma".



Coni è stato investito del ruolo di direttore sportivo da ormai qualche mese e sembra essersi calato perfettamente nella parte: "In realtà quello della dire-

zione sportiva è un organo collegiale e quindi c'è un confronto costante sia col presidente Paolo Molinari e con tutto il direttivo, ma anche con Marco Nobiloni e Stefano Salvatore che viene sempre coinvolto e che fanno parte della direzione sportiva.

A livello di staff tecnico ci sono stati dei cambiamenti, ma abbiamo piena fiducia che il livello rimanga alto. Sia i ragazzini delle categorie Under 14 che i ragazzi dell'Under 17 e dell'Under 20 hanno dimostrato una costante crescita e siamo convinti che possano continuare su quella strada".

Coni conclude parlando degli eventi ai quali parteciperà il Frascati Scherma nei prossimi giorni: "Questa domenica saremo alla "Festa dello Sport" organizzata dal Comune di Monte Porzio, mentre quella successiva (17 settembre) parteciperemo allo stesso evento messo in piedi dal Comune di Frascati. Inoltre organizzeremo una festa per gli atleti e i maestri che hanno partecipato al mondiale, indicativamente tra ottobre e novembre".



**SACRIPORTO** di **SEGNI**  
Via della Mola presso chiesa SS. Giuseppe e Vitaliano

# 1<sup>a</sup> Festa dell'**AGRI** **COLTURA**



15|16|17 SETTEMBRE 2023



DURANTE LA MANIFESTAZIONE VERRANNO  
RACCOLTI FONDI DA DESTINARE  
ALL'ASSOCIAZIONE AVITA ONLUS

POSSIBILITÀ DI CAMPEGGIARE

## VENERDÌ 15 SETTEMBRE

ore 18 **INAUGURAZIONE CENTRO  
DELEGAZIONE DEL COMUNE**

a seguire APERTURA STAND GASTRONOMICI

ore 19 DJ SET CON LEONARDO KULLOJKA E MATTEO TEDESCHI

ore 21 **FORNI PEZZOLET MONTERISI  
IN CONCERTO**

## SABATO 16 SETTEMBRE

ore 18 APERTURA STAND GASTRONOMICI

ore 19 DJ SET CON LEONARDO KULLOJKA E MATTEO TEDESCHI

ore 21 **EQUIPE 84 IN CONCERTO**

## DOMENICA 17 SETTEMBRE

ore 12 APERTURA STAND GASTRONOMICI

**Dimostrazione mascalcia**

**Giochi popolari e passeggiate a cavallo  
a cura del Gruppo Ippico Citta di Segni**



**COLDWELL  
BANKER  
ALPHA**

**AGENZIA IMMOBILIARE  
COLLEFERRO**

fb @ilmonocolo  
✉ ilmonocoloweb@gmail.com  
www.ilmonocolo.com

**IL MONOCOLO**



**DIRETTORE  
RESPONSABILE**  
Silvano Moffa

**EDITORE**  
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.  
Piazza Gobetti, 28  
00034 Colferro (RM)

**REDAZIONE**  
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28  
00034 Colferro (RM)  
Tel. 06/69456709

**STAMPA**  
ARTI GRAFICHE ROMA S.r.l.  
via A. Meucci, 28  
00012 Guidonia (RM)

**REGISTRAZIONE**  
Anno III, numero 30  
Registrato presso il Tribunale  
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

**PUBBLICITÀ MONOCOLO**  
Via Martiri delle Fosse Ardeatine, 28  
00034 Colferro (RM)  
Tel. 06/87083585

C. & C. Italia Pubblicità S.r.l.s.

Il tuo obiettivo è il nostro  
Un'alba nuova per la tua attività

